

140.

SEDUTA DI VENERDÌ 15 MAGGIO 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.
Congedo	6943
Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	6970
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	6943
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	6970
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	6943, 6970
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>):	
D'ALESSIO	6970
CRUCIANI	6971
PRESIDENTE	6971
Interpellanza e interrogazione (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	6944
LAJOLO	6944, 6950, 6951
CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	6949
MALAGUGINI	6950
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	6952
DELLE FAVE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	6953
MINASI	6958
PIGNI	6960
TOGNONI	6961
LEONE RAFFAELE	6963
BONEA	6964
D'AMATO	6965
ARMAROLI	6967
CRUCIANI	6967
PACCIARDI	6969
PUCCI EMILIO	6970
Ordine del giorno della prossima seduta:	
PRESIDENTE	6971
COVELLI	6971

La seduta comincia alle 10,30.

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 aprile 1964.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Bova.

(È concesso).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che la seguente proposta di legge è deferita alla IV Commissione (Giustizia) in sede referente, con il parere della V Commissione:

MANCINI GIACOMO e PRINCIPE: « Istituzione del tribunale di Paola » (259).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ABENANTE ed altri: « Integrazione della legge 2 aprile 1958, n. 322, sulla ricongiunzione delle posizioni previdenziali » (1378);

VIGORELLI ed altri: « Istituzione dell'Ente autonomo per i trasporti in Lombardia » (1379);

TURCHI: « Modifica dell'articolo 12 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1221, relativo all'obbligo delle pulizie da parte dei bidelli della scuola media statale negli ambienti scolastici » (1380);

BUZZETTI ed altri: « Aumento del contributo dello Stato a favore dell'Azienda di Stato

per le foreste demaniali per l'amministrazione del " Parco nazionale dello Stelvio " » (1381).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza degli onorevoli Lajolo, Rossinovich, Olmini, Alboni, Re Giuseppina, Sacchi, Leonardi, Melloni e Rossanda Banfi Rossana, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti il Governo abbia preso o intenda prendere nei confronti dei reparti di polizia che si sono resi protagonisti dei tristi e drammatici fatti di Milano il 27 ottobre 1962 e che sono costati la vita al giovane Giovanni Ardizzone, che hanno commosso e indignato tutta la città, con unanime eco di sdegno in Parlamento. I sottoscritti, nell'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, si permettono di ricordare che l'attuale ministro dell'interno, fin d'allora, oltre un anno e mezzo fa, promise che, dopo l'inchiesta che aveva ordinato, avrebbe fatto conoscere i risultati ed i provvedimenti presi. Poiché l'ispettore generale della polizia dottor Musco ebbe a riconoscere, all'atto della sua inchiesta a Milano, di fronte al deputato Lajolo e al senatore Francesco Scotti, che la morte dell'Ardizzone era stata provocata dall'urto di una camionetta della polizia, indicando anche i particolari delle lesioni interne, e poiché tali dichiarazioni sono state rese pubbliche sulla stampa senza ricevere smentite né rettifiche, poiché le richieste di provvedimenti drastici, in seguito alle constatazioni di responsabilità reali, erano state chieste da tutti i settori politici e culturali milanesi, gli interpellanti sollecitano una risposta che s'impone particolarmente oggi, in riferimento alle responsabilità del ministro dell'interno, che la chiusura dell'istruttoria da parte della magistratura con la nota sentenza ha rafforzato l'esigenza di conoscere quale sia stato e quale è l'atteggiamento del Governo non solo per la morte di Ardizzone, ma per il noto comportamento della polizia al centro della città di Milano » (168);

e della interrogazione degli onorevoli Malagugini e Alimi, al ministro dell'interno, « per conoscere se — a seguito della pratica archiviazione decisa dalla magistratura nei riguardi dei responsabili dei drammatici fatti svoltisi a Milano nel pomeriggio del 27 ottobre 1962 e che sono costati, fra l'altro, la vita al giovane Giovanni Ardizzone — creda di dare al Parlamento e al paese, attraverso i provvedimenti di sua competenza per altro a suo tempo promessi, la sensazione che la legge viene applicata anche nei confronti delle forze di polizia e dei loro capi, quando questi compiano, senza necessità o provocazione, azioni dirette a ledere i diritti, primo fra tutti quello della incolumità personale, garantiti ai cittadini dalla Costituzione repubblicana » (1031).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di questa interpellanza e di questa interrogazione, che concernono lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Lajolo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

LAJOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza si riferisce a un fatto accaduto circa un anno e mezzo fa, il 27 ottobre 1962.

Il tempo cancella molte cose; ma, poiché si tratta di un fatto del quale sono stato diretto testimone, credo che sia giusto, al di là di ogni retorica, dire subito ai colleghi che il tempo non ha cancellato dalla mia memoria, e credo dalla memoria di migliaia e migliaia di milanesi, il volto pallido di un giovane di ventun anno ucciso in una manifestazione pacifica al centro di Milano.

Il volto di Giovanni Ardizzone è diventato per i milanesi il simbolo di una ingiustizia che non è stata sanata, è diventato la dimostrazione che in Italia, con questi governi, non è neppure possibile manifestare pacificamente per la pace. I giovani di Milano in particolare lo ricordano perché, oltre ad essere stato ucciso nel modo che io cercherò di ricordare, era anche un giovane che non aveva mai dato, durante il corso della sua vita, altra testimonianza che di serietà, di dignità umana e di patriottismo.

Ricordo la drammatica sera dei fatti. Per quante parole possano essere qui dette, quali che siano le risposte e le giustificazioni che il Governo potrà darci, non posso certo dimenticare che la domenica successiva a quel sabato drammatico tutta Milano, indistintamente, tutte le università, compresa quella cattolica, tutti gli studenti, i professori, gli

operai, hanno riempito la via Mengoni, al centro di Milano, di fiori, posti attorno alle immagini di Ardizzone. E non l'hanno fatto soltanto per un gesto di umanità, ma per chiedere giustizia, ben sapendo come si erano svolti i fatti, cui avevano assistito migliaia di cittadini.

Sono state allora avanzate da ogni parte precise richieste e anche qui in Parlamento, il martedì successivo, parlamentari di numerosi gruppi si sono fatti interpreti delle richieste pervenute anche direttamente al Governo, al ministro dell'interno, al Presidente della Camera.

L'anno e mezzo trascorso doveva essere sufficiente per rendere giustizia a questo morto e, più ancora, ad una città offesa nella sua dignità. Purtroppo, invece, dopo tanto tempo si è appreso che la pratica è stata archiviata dalla magistratura. Colpevoli, si dice, non ve ne sono: la responsabilità sarebbe della folla, di un paletto che avrebbe causato la morte di questo giovane. Di qui l'archiviazione della pratica e l'attribuzione della colpa della morte di Ardizzone, come dice la sentenza, ad « ignoti ».

A questo riguardo avrei avuto caro di conoscere il pensiero del ministro Taviani che dimostrò tanto senso di comprensione e tanta commozione in quei giorni drammatici, come avemmo modo di constatare anche in successivi incontri privati, anche per la particolare situazione familiare in cui si trovava Ardizzone. Mi rammarico quindi per il fatto che egli non abbia sentito il bisogno e il dovere di venire a rispondere personalmente a questa interpellanza.

Resta il fatto che l'episodio è di estrema gravità, anche e soprattutto dal lato umano. È passato un anno e mezzo da quei fatti e solo ora la magistratura ha fatto conoscere le sue decisioni, mentre ben maggiore celerità si impiega per condannare, come è avvenuto poche settimane fa a Bologna, un uomo di cultura e un esponente della Resistenza come Franco Antonicelli solo perché si ritiene che con un discorso pronunziato in un teatro abbia offeso una parte di italiani che meriterebbe ben altro che non semplici offese. Nel caso di Ardizzone si è invece impiegato un tempo assai maggiore e si è finito per concludere che si è trattato di un incidente. La famiglia di questo giovane si è astenuta da clamorose manifestazioni di protesta, chiudendosi nel suo dolore, e la « pratica Ardizzone » è archiviata.

Ora ella, onorevole sottosegretario, sa certamente, come sa il Governo, che il nome di Ardizzone è divenuto un simbolo per Milano

e viene ricordato in ogni manifestazione, non certamente per una speculazione politica, perché la sua protesta per la pace e il suo contegno erano al di sopra della politica.

Al di là delle decisioni adottate dalla magistratura vi sono responsabilità politiche, di Governo, come noi abbiamo ripetutamente sottolineato. Ci venne detto che era stata sporta denuncia alla magistratura e sapevamo che essa avrebbe fatto il suo corso. Non volevamo e non vogliamo oggi interferire sulla funzione giudiziaria: sappiamo bene che la magistratura è indipendente. Avevamo però chiesto che, di pari passo con quella della magistratura, un'inchiesta politica accertasse le responsabilità politiche di quei fatti. Non vi è stato soltanto un morto, non vi sono stati soltanto alcuni feriti: vi è stato un certo comportamento della polizia, vi è stata una manifestazione che si è svolta in un determinato modo. Su questo avevamo chiesto chiarimenti al Governo, ne avevamo sollecitato le decisioni politiche.

Ricordiamo brevemente i fatti. Vi era stata a Milano, pochi giorni prima, una manifestazione di 150 mila metallurgici: erano operai che da mesi combattevano per rivendicare il rispetto di norme contrattuali; erano operai che avevano avvertito, nella loro coscienza di classe, quanto fosse difficile ottenere giustizia in base ad un contratto sottoscritto e pur sempre violato dalla controparte. Gli animi erano quindi alquanto agitati: ebbene, il permesso allo svolgimento della manifestazione era stato dato, ed essa si era svolta per le vie di Milano senza il minimo incidente. Il senso di responsabilità dei lavoratori impegnati in una battaglia sindacale eliminò ogni pericolo di incidenti e di confusione nella città. Il questore di Milano aveva dunque avuto una testimonianza della civiltà di questa nostra città e dei suoi lavoratori. Di recente nomina a Milano, poteva anche non conoscere i precedenti: ma ebbe così il modo di constatare con i suoi occhi, proprio nella manifestazione dei 150 mila metallurgici, che si trattava di una città alla quale si potevano consentire quelle libertà democratiche che dovrebbero essere d'altronde consentite ovunque. Questa testimonianza di civiltà avrebbe dovuto indurlo ad autorizzare la manifestazione per la pace. Ricordo che mi recai dal questore, insieme con l'onorevole Basso, nell'intento di concordare con le autorità, con i rappresentanti del Governo, con il prefetto e con lui stesso, le modalità di questa nuova manifestazione per la pace, che doveva svolgersi in un momento in cui tutto il mondo era preso dall'angoscia di una pos-

sibile imminente guerra termonucleare. Oggi parliamo a distanza di tanto tempo, ma credo che nessuno abbia dimenticato gli avvenimenti di quei giorni, avvenimenti gravi che inducevano la città di Milano, e particolarmente un'organizzazione come la camera del lavoro, ad indire una manifestazione per la pace.

Alla nostra richiesta che la manifestazione potesse svolgersi in una piazza centrale, il questore, nonostante le nostre pressioni e le nostre precise assicurazioni, rispose negativamente. Cercammo allora di ottenere l'intervento del Governo di Roma: ciò nonostante il questore non volle recedere dalla sua posizione negativa, consentendo soltanto che la manifestazione avesse luogo in una piazza non centrale, quasi che una dimostrazione per la pace potesse essere considerata alla stregua di un'attività non consentita e da guardare con sospetto. Le organizzazioni sindacali, dimostrando anche in quell'occasione più comprensione delle autorità politiche, accettarono questa disposizione. E la manifestazione si svolse pacificamente; il discorso dell'onorevole Novella, a detta di tutta la stampa nazionale, fu molto fermo, ma sereno.

Dopo la manifestazione una parte dei dimostranti — e credo che questo accada in tutte le manifestazioni — continuò a rivendicare per le strade della città il diritto dell'Italia di difendere la pace del paese e di collaborare perché non scoppiasse una guerra nel mondo.

Ma il questore — ed è su questo punto che il Governo deve rispondere in maniera precisa — non soltanto aveva impedito che la manifestazione potesse svolgersi come era stato richiesto dalle organizzazioni sindacali, ma aveva fatto affluire a Milano il famoso battaglione « Padova », un battaglione in assetto di guerra; un battaglione che non si capisce perché debba essere adibito a certe funzioni, tanto più che ogni volta che accadono fatti gravi, che riguardano la sicurezza dei cittadini, ad esso non si ricorre mai. Invece era stato chiamato a Milano appositamente per quella manifestazione. Ciò che dimostra come nell'animo del questore vi fosse un ingiustificato intendimento di mobilitazione eccezionale, fuori delle stesse forze di polizia di Milano che sono numerose. Non *l'Unità*, ma *Il Corriere della sera* ha dato notizia di questa richiesta particolare, ha voluto informare i cittadini che c'era questo battaglione pronto ad intervenire.

Il battaglione « Padova » è stato non solo chiamato, ma fatto intervenire immediatamente in piazza del Duomo. Tutti indistinta-

mente i giornali di quel giorno hanno citato il battaglione « Padova », impiegato in questa manifestazione. Il discorso diventa triste quando si rileva, come ha confermato nella discussione di un anno e mezzo fa l'onorevole Greppi del partito socialista italiano, deputato milanese ed ex sindaco di quella città, che le camionette inseguivano il piccolo gruppo di dimostranti che si trovavano in via Mengoni. Come è dimostrato da tutte le cronache giornalistiche di quel giorno, le camionette non soltanto si adoperavano per impedire la manifestazione, ma inseguivano uno per uno i dimostranti sui marciapiedi, contro i muri. Le testimonianze sono state tante e così gravi che la polizia, nella successiva inchiesta ordinata dal ministro dell'interno, ha dovuto rendersene conto e interrogare quei cittadini di ogni corrente, compreso un maestro della Scala, che volontariamente si sono offerti a testimoni, per aver visto con i loro occhi, per aver subito l'aggressione delle camionette sui marciapiedi, sotto i porticati di piazza del Duomo.

Dopo questo violento carosello un morto è rimasto sulla strada. Ho accompagnato la macchina che portava il giovane Ardizzone all'ospedale Fatebenefratelli. Appena questo giovane è arrivato all'ospedale con gli altri feriti, la questura si è fatta premura di emettere un primo comunicato che parlava di ferite leggere, per cui il ferito sarebbe guarito in dieci giorni. Non era ancora uscito il comunicato che Giovanni Ardizzone era già morto. Il medico dottor Capriotti, col quale ho parlato all'ospedale, aveva subito dichiarato che era impossibile che il giovane potesse sopravvivere avendo riportato lesioni interne. Anche l'altro artigiano ferito nella manifestazione, Scalmana, ha confermato di essere stato investito dalle camionette, di essere stato buttato a terra e ferito. Da queste prime informazioni, traemmo i motivi per chiedere al Governo un intervento prima di tutto politico sul comportamento della polizia che aveva causato un morto e dei feriti. Ricordo che il giornale socialista *Avanti!*, che pure era il giornale di un partito che dall'esterno appoggiava il Governo allora in carica, quello di centro-sinistra dell'onorevole Fanfani, chiese chiaramente, addirittura nel titolo, le dimissioni del questore di Milano, chiese che il Governo al quale dava la sua fiducia trasferisse il questore, anzi gli togliesse i poteri. Questa richiesta è stata ripetuta in aula. Il socialista onorevole Greppi disse al ministro dell'interno che la sua relazione era certo fondata su una cattiva informazione dei fatti. Proteste furono avanzate dalla camera

del lavoro, dai sindacati, dalle università, dallo stesso comune di Milano che non era certo retto da un'amministrazione contraria al Governo di centro-sinistra. Tutti chiedevano al Governo, prima ancora che alla magistratura alla quale competeva la relativa inchiesta, giustizia per la città offesa dal comportamento della polizia e in particolare del questore, prima, durante e dopo la manifestazione. Si chiedeva in sostanza la tutela della vita dei cittadini milanesi.

Il ministro Taviani disponeva allora l'invio a Milano di un ispettore generale di pubblica sicurezza, il dottore Arturo Musco, per un'inchiesta. L'ispettore Musco, in quel clima di angoscia e di rivolta morale che regnava nella città di Milano, ascoltava le dichiarazioni di numerosi testimoni, sottoscritte sotto la loro responsabilità, persone appartenenti ad ogni ceto sociale. Vorrei citare i nomi di Nicola Giardino, del giornalista Luigi Pestalozza, di Luigi Nistri e Filippo Lofaro, tutti presenti al fatto e alcuni addirittura rimasti feriti nel corso della dimostrazione.

Il sottoscritto insieme con il senatore Scotti, terminata la prima parte dell'inchiesta, si recò a conferire con l'ispettore Musco. Ricordo con precisione le sue parole, non soltanto perché si tratta di fatti che non possono essere dimenticati, ma perché esse furono pubblicate sul mio giornale, *l'Unità*. Quelle dichiarazioni precise, da noi pubblicate, non sono state mai smentite né tantomeno sono state oggetto di querela. Esse quindi riflettevano le parole e il parere dell'ispettore Musco sui fatti.

Il dottore Musco aveva detto molto chiaramente che la morte di Giovanni Ardizzone era stata causata dalla carica delle camionette, una delle quali travolgendo il povero giovane ne aveva leso irrimediabilmente alcuni organi vitali, tra cui il fegato. Lo stesso ispettore di pubblica sicurezza aveva precisato che le camionette della polizia pesano, quando sono vuote, 12 quintali, e ovviamente di più quando hanno a bordo ben sei persone, come in quel caso. Ricordo ancora — e questa dichiarazione mi sembra molto significativa — che il dottore Musco dichiarò, in presenza di due parlamentari, che bisognava studiare una diversa utilizzazione delle camionette durante le manifestazioni, perché esse costituivano un pericolo mortale a causa del loro peso e per il modo con cui fino a quel momento erano state impiegate.

Queste le testuali dichiarazioni dell'ispettore Musco. È evidente che, dopo simili dichiarazioni, viva era l'attesa di provvedimenti

da parte del Governo nei confronti del questore di Milano e del comandante del battaglione « Padova », al di là dell'accertamento delle responsabilità particolari di coloro che conducevano le camionette, compito questo ultimo di spettanza della magistratura. Queste sanzioni non sono però venute.

Ricordo perfettamente, e credo lo ricordi anche l'onorevole Malagugini, buon testimone, come del resto tutti gli altri parlamentari milanesi presenti, che, dopo aver riferito al ministro il colloquio avuto con l'ispettore Musco, abbiamo ricevuto formali promesse che sanzioni sarebbero state prese a carico dei responsabili.

Sappiamo anche che da Milano era partito un rapporto riservato dei carabinieri della tenenza « Duomo » diretto al ministro dell'interno, rapporto che confermava punto per punto le dichiarazioni dell'ispettore Musco. Cioè polizia e carabinieri, in perfetto accordo, avevano chiarito come si erano svolti i fatti. Il trasferimento del questore non è venuto, sanzioni non sono state adottate. Quel Governo di centro-sinistra non ha ritenuto dovere dare ragione alla dignità offesa dei milanesi, non ha ritenuto di rendere giustizia a quel povero giovane, non ha ritenuto che fosse giusto dimostrare che la legge vale anche per i tutori della legge stessa. L'istruttoria della magistratura è proceduta con calma, è durata un anno e mezzo, e ha concluso infine con un non luogo a procedere perché ignoti gli autori del fatto. Dopo che questa notizia era stata pubblicata sui giornali, tutti coloro che avevano testimoniato dinanzi all'ispettore generale Musco hanno chiesto come mai una inchiesta della magistratura su un fatto particolare che era stato oggetto di una precedente inchiesta della polizia non si fosse basata anche sulla escussione dei testimoni oculari. Questi testimoni hanno scritto a vari giornali, confermando le loro testimonianze e chiedendo di essere interrogati dalla magistratura.

Il ministro Taviani l'altra volta ha parlato della necessità che lo Stato di diritto abbia la sua piena esplicazione. Ebbene, è perciò necessario che la magistratura riapra l'istruttoria, ascoltando i testimoni diretti dei fatti. Il ministro Reale deve prendere atto di questa richiesta precisa e prego il sottosegretario Ceccherini di trasmettergliela. Il ministro ha già provveduto a far riaprire determinate istruttorie; credo che possa fare altrettanto per questa. Qui non vi è bisogno di andare a cercare i testimoni, queste cinque persone

hanno scritto di essere pronte a ripetere le testimonianze che avevano già reso all'autorità di pubblica sicurezza.

Ritengo che le responsabilità politiche vadano chiarite e spero che stamane il Governo ci dia una prima risposta, che non può essere una risposta fatta semplicemente di parole, perché, come ho detto prima e come ripeto con forza, si tratta di responsabilità politiche del Governo prima ancora che della magistratura. Chiedo la riapertura dell'istruttoria, come ho detto, e ricordo, non per dare adito a polemica politica (non vorrei che questa rievocazione di Giovanni Ardizzone dovesse anche oggi, a distanza di tanto tempo, passare come un atto esclusivamente di polemica politica nei confronti del Governo) che dalle file della democrazia cristiana, e non soltanto da quelle dei partiti comunista e socialista, era stata avanzata una richiesta precisa per il disarmo della polizia durante le manifestazioni. Tale questione era stata addirittura portata in discussione alla Commissione interni di cui faccio parte. Di questo disarmo oggi non si parla più in un Governo che invece su questa strada potrebbe compiere decisivi passi innanzi. Credo infatti che i compagni socialisti che partecipano responsabilmente al Governo manterranno certo la loro richiesta di disarmo della polizia da essi avanzata quando erano responsabilmente all'opposizione.

La gravità sintomatica del caso Ardizzone è confermata purtroppo nella stessa Lombardia in questi giorni. Interpellanze sono state infatti presentate in questa Camera su fatti parimenti gravi, gli ormai famosi fatti di Bergamo. Vi è un legame chiaro tra l'uno e l'altro episodio ed il Governo politicamente deve rispondere su questa condotta, su questo costume di una parte delle forze di polizia, di alcuni comandanti dei carabinieri e di alcuni dirigenti delle forze di polizia i quali ritengono che la legge per loro non valga. Essi sono i tutori della legge e quindi, secondo loro, possono impiegarla ai danni dei cittadini come loro aggrada.

Credo che ella sappia benissimo, onorevole sottosegretario, che a Bergamo è accaduto un fatto clamoroso che forse non si è mai verificato altrove, neanche negli Stati più disorganizzati dominati da strani dittatori provvisori, in paesi che non hanno ancora molto di civile. Avviene un furto, si deve dare soddisfazione all'opinione pubblica: si arresta allora un gruppo di cittadini; questi cittadini vengono portati in caserma, vengono picchiati, seviziati, sottoposti ad interrogatori tali che

soltanto nelle storie medioevali possiamo trovarne di simili. Finalmente, dopo essere stati passati al vaglio delle botte, delle torture, delle sevizie, vengono mandati davanti alla magistratura, quella di Torino, che immediatamente, dopo una prima inchiesta, deve ordinarne la scarcerazione, a dispetto, purtroppo, di coloro che li avevano interrogati un po' pesantemente lasciando ad essi i segni crudeli sul volto e su altre parti del corpo, dichiarando che a suo giudizio questi cittadini non avevano responsabilità nei fatti. Abbiamo saputo dai giornali — quindi nessuna notizia ufficiale; la risposta alle interpellanze verrà probabilmente quando le ferite di questa gente saranno ormai guarite — che i comandanti di quel nucleo di carabinieri, che erano stati così attivi nel rispettare la legge picchiando questi cittadini innocenti, sono stati per ora mandati in ferie; e vi è anche la speranza che vengano definitivamente allontanati dal servizio. Ma il fatto è che tutto questo dimostra un costume, un metodo. Credo non sia necessario ricordare — perché si tratta di fatti che colpiscono l'attenzione pubblica — che poco tempo fa un altro detenuto è morto sul letto di contenzione, in tortura. Altro che Governo di centro-sinistra! Ma qualunque governo in un paese civile non avrebbe più consentito in un carcere una cosa del genere. Dalla stampa italiana di tutte le correnti sono state svolte inchieste sul modo in cui stanno in carcere i detenuti. Ebbene, questo è morto legato sul letto di contenzione; e qualche tempo fa un altro giovane è morto nelle stesse condizioni.

Ciò significa che le forze di polizia ritengono che la legge vincoli solo i cittadini mentre esse siano titolari di soli diritti. È questo il metodo, è questo il costume che deve cambiare. E chi deve intervenire è il Governo: qui la magistratura non ha interferenze. Il Governo deve modificare nel profondo questo stato di cose, deve far cessare questa impossibilità di difendersi.

Abbiamo letto proprio in riferimento ai fatti di Bergamo un articolo del magistrato Galante Garrone pubblicato sulla *Stampa* di Torino: un giornale che non può certo essere accusato di lotta al centro-sinistra né ad una particolare politica. Nell'articolo questo magistrato, come articolista oltre che come uomo di cultura, si meravigliava di questa situazione, chiedeva che il Governo — il Governo, sottolineo, non la magistratura — provvedesse perché queste cose finissero.

Credo che l'incolumità dei cittadini debba essere difesa. Di fronte a questi fatti, tra i quali vi è uno stretto legame, fatti che sono tutti ugualmente tristi anche se il più drammatico è il caso Ardizzone, si diffonde nel paese la convinzione che il cittadino non è difeso, che le leggi non sono rispettate, che la legge non è uguale per tutti e questo è il marchio più grave che possa colpire un Governo come quello che amministra e dirige oggi il nostro paese. A queste richieste precise che abbiamo posto stamane, svolgendo l'interpellanza che abbiamo presentato, abbiamo il diritto e il dovere di chiedere una risposta al Governo.

E voglio concludere con la commozione con la quale questa prima richiesta era stata presentata in Parlamento; voglio concludere come ogni uomo civile deve concludere: che questo giovane morto di Milano, questo ragazzo di Milano non solo non sarà dimenticato mai dai milanesi, ma questo morto silenzioso chiede che il Governo si pronunci, chiede giustizia, così come la chiedono tanti cittadini e non solo gli uomini di una città che hanno diritto al rispetto e alla risposta, non solo i cittadini di una città come Milano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Rispondo su delega della Presidenza del Consiglio e anche per conto del ministro di grazia e giustizia. Nella seduta del 29 ottobre 1963, in questa stessa aula, da parte dell'onorevole ministro dell'interno furono esposti i fatti accaduti a Milano in occasione delle manifestazioni *pro* Cuba, nel corso delle quali si ebbe a verificare il doloroso decesso del giovane Ardizzone. Il ministro concluse che l'indagine sulle cause della morte del predetto era stata assunta, di diritto, dall'autorità giudiziaria. Il Governo è ora in grado di riferire al Parlamento che il giudice istruttore presso il tribunale civile e penale di Milano, in data 3 aprile 1964, su conforme richiesta del procuratore della Repubblica, ha emesso sentenza di non doversi procedere, per essere rimasti ignoti gli autori del fatto delittuoso, che il 27 ottobre 1962 cagionò la morte dell'Ardizzone.

L'autorità giudiziaria, alla quale furono trasmessi tutti gli atti e le relazioni di polizia, ivi compreso il rapporto dell'ispettore generale di pubblica sicurezza, dottor Musco, ha concluso, in base alle risultanze dell'istruttoria, che l'unica ricostruzione accettabile del

fatto è che il giovane sia stato vittima dell'azione incomposta, subitanea e violenta di un gruppo numerosissimo di persone che, arretrando dinanzi alle camionette della polizia, lo avrebbero sospinto contro i pilastri e le catene di ferro, poste a delimitazione del marciapiede, schiacciandolo contro di esso e, successivamente, calpestandone il corpo giacente a terra.

L'argomento decisivo, che induce a tale conclusione, è rappresentato, ripeto, dalle risultanze della perizia necroscopica, le quali, tra l'altro, sono conformi al parere formulato dal sanitario che, per primo, prestò le proprie cure al giovane.

Dagli elementi trasmessi dal Ministero di grazia e giustizia risulta che il perito settore, sulla base delle caratteristiche e della sede delle lesioni riscontrate sul corpo dell'Ardizzone, ha escluso, come causa delle lesioni mortali, qualsiasi azione di arrotamento, o schiacciamento, da parte di veicoli motorizzati.

La prova generica, che esclude la ventilata responsabilità degli organi di polizia, non è stata contrastata dalle risultanze testimoniali. Infatti, anche i giornalisti Pestalozza Luigi e Frattini Silvano, i quali avevano pubblicato articoli, nel cui testo affermavano di avere assistito allo schiacciamento dell'Ardizzone ad opera di una camionetta della pubblica sicurezza, interrogati, ritrattavano sostanzialmente tale precedente affermazione.

Una voce all'estrema sinistra. Dove è scritto questo?

LAJOLO. Non sono stati interrogati.

CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Circa la richiesta specifica dell'onorevole Lajolo sulla riapertura dell'istruttoria, segnalo come sia noto che le sentenze istruttorie di non doversi procedere per essere rimasti ignoti gli autori del reato non sono irrevocabili, potendo l'istruttoria, a norma degli articoli 402 e seguenti del codice di procedura penale, essere riaperta in qualsiasi momento, ad iniziativa del pubblico ministero.

Il tono della conclusione dell'onorevole Lajolo nel trattare di questo triste episodio, mi spinge a chiedere (è una cosa nuova del Parlamento) questo: vogliamo almeno per pochi istanti far tacere la passione politica che tormenta un po' tutti noi? Se sì, io non indulgo alla retorica, come ella ha affermato nelle sue premesse, onorevole Lajolo, se chiedo che mi sia consentito allora, come uomo, come padre, di formulare l'augurio che il Parlamento della Repubblica non abbia più a

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1964

trattare argomenti dolorosi come quello che è ora in discussione.

Quando una vita umana per un fatale evento viene recisa, chiunque nell'opera di ogni suo giorno agisca in modo da contribuire sempre più all'esaltazione della personalità umana, non può non provare un profondo cordoglio, e non può non impegnarsi, prima di tutto con la propria coscienza, a fare il possibile perché il senso di solidarietà, il rispetto umano sino al sacrificio, abbiano a radicarsi sempre più nel cuore degli italiani.

LAJOLO. Accetto questa parte finale della risposta dell'onorevole sottosegretario, questo appello all'umanità.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non erano appunti ministeriali, ma un appello che sgorgava dal mio sentimento.

PRESIDENTE. Per accordo intervenuto, faremo precedere la replica dell'interrogante.

L'onorevole Malagugini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALAGUGINI. Non ho molto da dire, signor Presidente, dopo l'esposizione del collega Lajolo. Debbo aggiungere solo, caro sottosegretario, che sono desolatamente insoddisfatto. Al di là delle divergenze che ci separano sul modo d'intendere la politica del nostro paese, io confidavo che qualche cosa sul piano umano fosse mutato con la costituzione di questo Governo di cui si vantava lo spirito nuovo che avrebbe recato nella nostra vita pubblica.

Onorevole Ceccherini, ella non ha fatto che leggere il rapporto della questura o della prefettura che sia, accettando per buone — non lei personalmente, s'intende; ma il Governo da cui è stato delegato a rispondere — tutte le dichiarazioni degli organi di polizia. Ella ha accettato la pratica archiviazione — come io l'ho definita nella mia interrogazione — del caso, giacché, se è vero che, come ella ha ricordato, quando si tratta di vicende del genere il pubblico ministero può chiedere la riapertura dell'istruttoria, penso che neppure lei, onorevole sottosegretario, creda che il pubblico ministero vorrà avvalersi di questa facoltà.

Io, per mio conto, non ne ho la minima fiducia. Sono scettico, perché ho visto come sono state condotte le cose. Quando ci si è trovati di fronte ad una insurrezione generale della città, al di sopra di ogni divisione di partito, quando si è udita la voce appassionata di Antonio Greppi, il sindaco della liberazione, che tutti stimano ed apprezzano come un galantuomo che non direbbe una bugia per tutto l'oro del mondo, pronunziare le parole piene di umanità che ha detto in occasione della

prima discussione in quest'aula, quando ci si appaga di dichiarazioni come quelle che abbiamo udito ripetere testé, dopo aver lasciato trascorrere tanto tempo (questo almeno, onorevole Ceccherini, vorrà ammetterlo) senza rispondere agli angosciosi interrogativi di una città come Milano, non c'è da avere molta speranza che le cose cambino almeno nei rapporti tra gli organi dello Stato e i cittadini. I cittadini, dagli organi dello Stato, specialmente dagli organi di polizia, continuano ad essere considerati come nemici da combattere, non come uomini da difendere quando manifestano liberamente e legittimamente in difesa di principi ideali.

Anch'io avrei desiderato, non per sfiducia verso di lei, onorevole sottosegretario, ma per il significato che la cosa avrebbe avuto, che al suo posto fosse stato oggi l'onorevole ministro Taviani, della cui sensibilità personale non ho mai dubitato. Ma temo che ancora una volta quel mostro inafferrabile e ancora indomito che è la ragion di Stato finirà col dare ragione alla polizia omicida e col dar torto al morto, che naturalmente non può difendersi.

Conclusione: noi interroganti abbiamo obbedito all'imperativo della coscienza ripresentando la questione in Parlamento. Chi vi parla, ripeto ancora una volta, non è che avesse molta fiducia di ottenere una risposta soddisfacente. Ma l'ho fatto anche perché ricordavo bene una promessa fattami all'indomani del tragico episodio dall'onorevole Taviani, anche allora ministro dell'interno: che qualche provvedimento sarebbe stato preso al di là di quelle che potessero essere le conclusioni dell'autorità giudiziaria. Dato questo precedente, gli sarebbe riuscito difficile, me ne rendo conto, cavarsela con la lettura della risposta, sostanzialmente fredda e burocratica, preparata dagli uffici. Credo tuttavia che egli avrebbe avvertito nelle mie parole, più che sdegno, una profonda amarezza.

Nessuno, naturalmente, può dissentire dalle ultime dichiarazioni del sottosegretario, esprimenti l'augurio generico che questi fatti non si verificano più nel nostro paese; purtroppo le abbiamo sentite altre volte senza che trovassero riscontro nella realtà. Bisogna cambiare la mentalità delle forze dell'ordine, bisogna evitare di chiamare in pubbliche dimostrazioni battaglioni armati; armati non solo degli strumenti materiali di morte, ma armati anche nell'animo contro la folla.

Non ho la ventura di conoscere personalmente il questore di Milano. Mah! È uno dei

tanti, forse, e io penso che sarebbe inutile oggi, a freddo, invocare provvedimenti contro un funzionario: potrebbe costituire un troppo comodo alibi per i responsabili del sistema.

Onorevole sottosegretario, bisogna cambiar metodo, bisogna cambiar strada, ma sul serio, non soltanto nelle facili dichiarazioni propagandistiche. Perché altrimenti (sperdano gli dei l'evento!) potremo trovarci ancora una volta a lamentare fatti analoghi, se non proprio di questo genere ed essere costretti a rinnovare il melanconico augurio, come ella ha detto terminando il suo intervento, che non avvengano più.

Concludo ripetendo le parole con cui ho cominciato: sono desolatamente insoddisfatto della sua risposta. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lajolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LAJOLO. Le ultime parole dell'onorevole sottosegretario trascendono senza dubbio la polemica politica, così come ritengo possa dirsi del mio precedente intervento.

L'ultima parte del discorso dell'onorevole sottosegretario mi conferma che egli è convinto come me (e non voglio con questo attribuirgli particolari responsabilità) che quanto è stato scritto nel rapporto della polizia non risponde assolutamente a verità, oltre a non essere in alcun modo un elemento di giustizia nei confronti dei fatti di Milano. L'onorevole sottosegretario ha detto che secondo la magistratura il perito settore, dottor Caprotti, ha dichiarato che l'Ardizzone sarebbe stato schiacciato dalla folla. Ma il dottor Caprotti, in una dichiarazione pubblica sollecitata da me l'altro giorno, ha detto che la questura gli aveva chiesto se risultasse che l'Ardizzone fosse stato schiacciato. Il dottor Caprotti ha risposto: come medico non posso pronunciarmi; posso soltanto dichiarare che è morto in seguito a lesioni interne.

È quindi stranissimo che nel rapporto di un magistrato si faccia una simile conferma; e la cosa diventa più grave quando si dice che il giovane è stato ucciso dalla folla!

Con tutta franchezza e serenità devo dire che porteremo queste cose a conoscenza della città di Milano e dell'intero paese. Tutta Milano nega che il giovane sia stato ucciso dalla folla. Noi condurremo su questo episodio una battaglia politica di fondo. Non sono scettico come l'onorevole Malagugini, il quale crede che i provvedimenti non verranno. Se il Governo non li prenderà, noi ci batteremo con costanza e ostinazione contro il comportamento della polizia e del questore fino a quando tali provvedimenti non saranno

presi. Noi susciteremo nella città un'ondata di rivolta morale e politica come quella che si produsse in quei giorni. Noi combatteremo a fondo affinché i morti non siano dimenticati e soprattutto i diritti dei cittadini siano tutelati. Il nostro è un partito di opposizione, ma pensiamo di contare molto nel paese e di essere in grado di imporre la giusta interpretazione della legge. Ci batteremo quindi anche per la destituzione del questore di Milano, un questore che chiama battaglioni estranei alle forze di polizia della città e che si comporta come si è comportato.

Mi ha anche rattristato la dichiarazione dell'onorevole sottosegretario quando ha detto che i giornalisti sono stati interrogati e hanno ritrattato le loro precedenti affermazioni. Questo è veramente sconcertante. Quei giornalisti hanno scritto sull'*Avanti!*, sull'*Unità* e addirittura in un comunicato unitario della camera del lavoro che sono pronti a confermare i verbali nei quali non hanno mai ritrattato le loro dichiarazioni. Ecco un motivo che potrà essere utilizzato dal ministro della giustizia onorevole Reale per far riaprire l'istruttoria. Questi giornalisti chiedono di essere interrogati. Il ministro Reale, per parte sua, deve chiedere (visto che è stato informato in modo così falso) che questi testimoni siano interrogati.

Per quanto riguarda l'istruttoria, chiedo che il pubblico ministero ne disponga la riapertura, come chiedo che il Governo adotti provvedimenti politici.

Noi respingiamo fermamente la risposta dell'onorevole sottosegretario che non corrisponde alla verità. Abbiamo soprattutto la coscienza (e dalle ultime parole del sottosegretario mi sembra di capire che questa opinione non è soltanto nostra) che non si può fare giustizia in questo modo e che è necessario riaprire l'istruttoria.

Il collega Malagugini ha ricordato quanto fu detto in quest'aula un anno e mezzo fa. Mi rammarico che l'onorevole Greppi non abbia potuto essere presente oggi per confermare quanto egli ebbe a dire allora. Non posso tuttavia non lamentare, senza voler con questo entrare in polemiche, il silenzio del partito socialista e dell'*Avanti!* che, dopo aver partecipato attivamente a questa protesta, oggi tacciono. Su questi fatti ho scritto anche una lettera al Vicepresidente del Consiglio onorevole Nenni, dal quale ho ricevuto una risposta che preannuncia un'altra lettera che attendo ancora prima di emettere un giudizio politico. Chiedo però che il Governo e in particolare i ministri socialisti non lascino

cadere la questione come si è tentato di fare stamane: ciò non accadrà, comunque, perché noi la terremo costantemente desta nel Parlamento e nel paese.

Ai compagni socialisti che sono al Governo e a tutto il Governo noi chiediamo una risposta che faccia luce completa su fatti come quelli di Milano e di Bergamo e sugli altri tristi episodi verificatisi negli ultimi tempi, comprese le morti misteriose nelle carceri di persone condannate dai nostri tribunali, ma non alla pena capitale.

Chiediamo che su tutti questi episodi sia fatta luce completa e che soprattutto cambino metodi e costume. Perché ciò avvenga noi combatteremo senza tregua. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e dell'interrogazione di cui al primo punto dell'ordine del giorno.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Lo svolgimento delle interrogazioni Berlinguer Mario (946), Marras (957), Cacciatore (549), Raffaelli (698) e Paolicchi (699) è rinviato ad altra seduta, per accordo intervenuto tra interroganti e Governo.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, dirette al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno, del bilancio e del tesoro, saranno svolte congiuntamente:

Minasi, Cacciatore, Malagugini, Alessi Catalano Maria, Curti Ivano, Sanna, Naldini e Ceravolo, « per sapere con urgenza se intenda provvedere tempestivamente e sollecitamente a dare pratica attuazione dell'articolo 38 della Costituzione repubblicana per la vasta categoria degli invalidi civili; per sapere se ritenga che la inadempienza costituzionale, che si protrae dal 1° gennaio 1948 per gli invalidi civili, che non hanno mezzi necessari per vivere, giustifichi lo stato di esasperazione di chi, pur avendo il diritto " al mantenimento ed all'assistenza sociale ", rimane allo sbaraglio per la inerte, disumana irresponsabilità di chi avrebbe avuto il dovere di dare attuazione immediata ad una norma così precisa » (1158);

Pigni, « per sapere se intenda precisare gli intendimenti del Governo nei confronti delle rivendicazioni dei mutilati ed invalidi civili, che, come ha chiaramente dimostrato la odierna " marcia del dolore ", sono legitti-

mamente giunti al limite di ogni sopportazione contro il ripetersi di assicurazioni verbali che non si traducono mai in provvedimenti concreti, in particolare per quanto riguarda l'assistenza farmaceutica e sanitaria e l'assegno vitalizio » (1159);

Tognoni, Sulotto, Busetto e D'Alessio, « per sapere se sia a conoscenza della indignazione delle migliaia di invalidi civili per l'atteggiamento assunto dal Governo nei confronti delle loro rivendicazioni e, soprattutto, per la insensibilità dimostrata nella giornata odierna nel corso della quale non sono state adottate le decisioni necessarie per impedire il protrarsi di una manifestazione che può essere causa di gravi incidenti, sia per le condizioni morali sia per le condizioni fisiche di coloro che vi partecipano; e per sapere se intenda dare immediata assicurazione circa la soluzione dei problemi degli invalidi civili » (1160);

Leone Raffaele, De Capua, Bova, Buffone, Caiazza, Racchetti e Semeraro, « per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per venire incontro alle gravissime esigenze prospettate dalla L.A.N. M.I.C. in ordine all'assistenza sanitaria, alla concessione d'un assegno vitalizio e a tutti gli altri problemi della estesissima categoria dei mutilati ed invalidi civili, la soluzione dei quali problemi, pur auspicabile con una impostazione globale ed organica, potrebbe anche attuarsi immediatamente in forme di progressiva gradualità » (1161);

D'Amato, « per conoscere con urgenza quali provvedimenti intendano approntare per porre su basi concrete la soluzione dei problemi che preoccupano e tengono in agitazione la categoria degli invalidi civili; e per sapere se intendano accogliere la richiesta di una pensione non reversibile (permanente o temporanea) per i mutilati e invalidi civili che abbiano superato l'età minima richiesta per l'assunzione al lavoro e che siano in maniera permanente o temporanea dichiarati inabili al proficuo lavoro » (1162);

Bonea e Leopardi Dittaiuti, « per conoscere quali immediati provvedimenti intenda adottare in ordine alle rivendicazioni della categoria degli invalidi e mutilati civili, che da troppo tempo attendono di vedere risolti i loro problemi. Gli interroganti, inoltre, chiedono di sapere se giovi alla dignità del paese che ogni pressante rivendicazione di categoria sia affrontata dall'esecutivo sotto l'urto delle varie categorie chiamate a raccolta in dimostrazioni di piazza, che non raramente determinano incidenti e violenze; e se siano da

ritenersi preminenti, su ogni altra, per evidenti motivi di umanità, di solidarietà, di rispetto per la persona umana, di giustizia sociale, le reiterate richieste di più accettabili condizioni di vita, avanzate dalle associazioni che raggruppano tanti cittadini italiani sfortunati, come gli invalidi e mutilati di guerra e gli invalidi e mutilati civili, i ciechi civili ed i pensionati degli istituti di previdenza. Gli interroganti, infine, chiedono di conoscere se le ragioni addotte dalla Presidenza del Consiglio perché una delegazione di parlamentari di tutti i gruppi politici, sensibile alle preoccupazioni derivanti dalla compromissione dell'ordine pubblico ed alla tutela del prestigio delle istituzioni, determinate dalla presenza di oltre diecimila dimostranti dinanzi alla Camera dei deputati, non fosse ricevuta dal Presidente del Consiglio, siano dallo stesso condivise » (1163);

Cassandro, « per sapere se ritengano ormai inderogabile, di fronte al penoso spettacolo offerto ancora una volta dalla "marcia del dolore", intervenire urgentemente e concretamente per concedere agli invalidi civili — che non abbiano possibilità di inserimento nella vita produttiva del paese — quelle provvidenze assistenziali e previdenziali già più volte richieste dall'Associazione invalidi civili, assolvendo così a un preciso dovere di umana solidarietà » (1164);

Vigorelli, Armaroli e Principe, « per sapere quali affidamenti di carattere impegnativo intendano dare ai mutilati e invalidi civili d'Italia per l'accoglimento delle loro rivendicazioni » (1165);

Cruciani, Michelini e Roberti, « per sapere quali provvidenze il Governo intenda adottare per soddisfare le sacrosante rivendicazioni degli invalidi civili » (1166);

Pacciardi, « per conoscere il parere del Governo circa le nuove rivendicazioni dei mutilati e invalidi civili e la ragione per la quale il Governo, informato da tempo, non ha potuto evitare di mettere il Parlamento nella condizione di discutere il problema sotto la pressione, del resto legittima, di una grande massa di sofferenti » (1167);

Alesi, « per conoscere quali provvedimenti intendano porre allo studio per andare incontro alle necessità degli invalidi civili, sola categoria priva di assistenza sanitaria ed economica, reperendo i necessari fondi mediante riconsiderazione dei previsti finanziamenti per le riforme di struttura, attualmente allo studio ed in programma e la cui utilità ed urgenza è di molto minore rispetto alle

fondate richieste avanzate dagli invalidi e mutilati civili » (1168);

Pucci Emilio, « per conoscere: a) quali provvedimenti immediati intendano adottare per risolvere i problemi vitali della categoria degli invalidi civili; b) se, nel quadro dell'attuale politica governativa, qualificata quale "politica dei tempi e dei modi", ritengano di assegnare agli invalidi civili, quale anticipo sulle provvidenze da deliberare, l'ammontare dei proventi derivanti dal recente aumento della benzina, in modo che possa realizzarsi un minimo di solidarietà cristiana da parte di chi ha l'automobile verso chi non ha l'uso dei propri arti; c) se ravvisino l'urgenza inderogabile di assegnare, quale provvidenza definitiva, una pensione vitalizia di almeno 30.000 mensili per i circa 120.000 invalidi civili non recuperabili al lavoro, in modo da garantire loro un minimo di sostentamento ed affinché lo spettacolo della loro sofferenza e della loro miseria non faccia accusare di criminale insensibilità l'intero paese. Quanto sopra affinché l'immagine di quel macilento mutilato civile, che si trascinava stamane sul selciato di piazza Montecitorio nel pieno centro di Roma al cospetto degli italiani e dei turisti stranieri, non si identifichi con quella dell'attuale Governo di centro-sinistra di fronte agli assillanti problemi che travagliano il paese » (1169).

Il ministro senza portafoglio, onorevole Delle Fave, ha facoltà di rispondere.

DELLE FAVE, Ministro senza portafoglio. I problemi degli invalidi civili, già gravi per la loro natura sul piano della sensibilità umana e cristiana, nella nostra società sono stati resi ancora più acuti e drammatici per la lunga e consolidata tradizione legislativa dello Stato italiano che, per molti decenni prima dell'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, ha ignorato questi problemi, considerandoli estranei alla propria competenza. (*Proteste del deputato Cacciatore*).

L'articolo 38 della Costituzione ha statuito in forma solenne e precisa il diritto di tutte le categorie di invalidi all'inclusione della tutela dei loro specifici interessi nella sfera delle attribuzioni sociali dello Stato,

Detto articolo sancisce espressamente e solennemente che « ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale. Ai compiti previsti in questo articolo provve-

dono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato ».

Sancito costituzionalmente questo diritto, la prima conseguenza che si è avuta nel paese è stata che bisogni e necessità prima trascurati hanno tratto da tale solenne riconoscimento un'obiettivo sollecitazione ad essere soddisfatti da parte del nuovo Stato democratico.

I governi democratici degli ultimi venti anni, di fronte a tante numerose e impegnative istanze, provenienti non soltanto dalla categoria degli invalidi civili, ma da tutte le categorie di invalidi (di guerra, del lavoro, per servizio), hanno fatto quello che hanno potuto, in tutte le forme, in tutti i modi consentiti dalle disponibilità economiche della nazione.

Gli invalidi civili, nel concorso di tale pluralità di attese da soddisfare, sono arrivati per ultimi, non per colpa loro e neppure per colpa dello Stato; ma perché sprovvisti di una precisa configurazione giuridica agli effetti dell'assistibilità e privi di una propria forza organizzativa, che si è andata formando intorno agli anni 1950-52 in maniera molto confusa (lo ricordo per avere seguito questo *iter* in altri posti di responsabilità) e con un pluralismo non molto confacente alla tutela degli interessi difesi, con una confusione di istanze che tutte sincronicamente si affollavano intorno al Governo che era chiamato a soddisfarle, ed anche, se permettete, con una certa confusione circa i limiti dell'assistibilità, dal momento che giuridicamente nulla esisteva in questo campo.

Quando, intorno al 1959-60, la categoria trovò un certo assetto unitario, i problemi furono posti al Governo con maggiore insistenza; ed i governi che si sono succeduti, per la verità, hanno assecondato come hanno potuto questa unificazione di istanze e di bisogni, non soltanto per compiere un dovere, ma anche per una elementare, obiettiva necessità di chiarire il problema e di definire i termini del proprio intervento. E, d'accordo (tengo a sottolinearlo: d'altronde qui vi sono colleghi che, insieme con me, hanno seguito questi problemi passo per passo) con i rappresentanti della categoria (si pensi che si parla di centinaia di migliaia di organizzati), fu stabilito, intorno al 1960, l'*iter* che i pubblici poteri avrebbero dovuto seguire in questa situazione, per affrontare, naturalmente in maniera graduale e nei limiti delle disponibilità finanziarie del paese, un problema così vasto e multiforme, quale quello che la categoria poneva e pone tuttora.

L'*iter* concordato era il seguente: anzitutto accertare la consistenza numerica e qualita-

tiva della categoria non solo dal punto di vista della definizione degli assistibili civili, ma anche da quello della natura delle invalidità. Basti pensare ai poliomielitici che nel nostro paese fanno capo a un'organizzazione a parte. Non so se sia giusta o no la rivendicazione degli invalidi civili di assorbire nella propria associazione anche i poliomielitici che, oltre ad essere organizzativamente separati, hanno diritto a un altro tipo di assistenza in base ad altre leggi già in vigore.

Si stabilì di comune accordo che la prima azione da svolgere era quella di accertare la realtà effettivamente esistente nel settore. E poiché non avevamo che uno strumento astratto da creare, cioè una legge che definisse chi era da considerarsi invalido civile, e poiché dovevamo quindi fare una specie di indagine statistica su questa infelicità umana, abbiamo preferito, d'accordo con la categoria, nel 1961, di inserirli per la prima volta nel diritto positivo italiano con una legge che avesse però particolare incidenza nel mondo del lavoro. Ricordo che ho personalmente trattato questo problema quando ero sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Si concordò allora con i dirigenti della categoria che un modo per dare il primo ingresso nel diritto positivo italiano agli invalidi civili era quello, rispondente per altro di più ai loro bisogni, di tutelare, in forma di collocamento speciale, il loro avviamento al lavoro. Si è arrivati così alla legge n. 1539 del 1962, di cui i colleghi ricordano l'*iter*. In essa, definito l'invalido civile ai fini della collocabilità al lavoro e non ai fini sanitari, si stabiliva, con le necessarie procedure centrali e periferiche, il diritto al collocamento speciale (che non è nuovo nella nostra legislazione, essendo già previsto per gli invalidi di guerra, per servizio e del lavoro) in quella fascia, troppo ristretta rispetto ai bisogni, di collocamento obbligatorio che è divisa purtroppo fra quattro o cinque categorie e che spesso, proprio perché ristretta, comporta dissapori tra le medesime che giustamente rivendicano per sé lo stesso diritto.

Le commissioni provinciali previste dalla legge n. 1539 dovevano sottoporre gli aventi diritto al collocamento speciale a particolari visite mediche per accertare il diritto stesso, offrendo sia alla categoria sia allo Stato, allo scopo di poter dare un giudizio definitivo agli effetti delle successive procedure, una base certa di incidenza e di contabilizzazione di oneri. La legge è stata attuata e sono state istituite commissioni provinciali, commissioni di medici, rappresentanze della categoria, del

Ministero del lavoro e della previdenza sociale, ecc. I risultati, che, per altro, negli ultimi tempi sono aumentati come entità, sono i seguenti: 15 mila sono stati i sottoposti a visita, 3 mila sono stati riconosciuti invalidi permanenti.

Questa è la situazione. Però si è lamentato, specie negli ultimi mesi, e si lamenta tuttora non tanto la lentezza delle commissioni nell'espletamento della loro funzione, quanto una certa farraginosità di procedure; pertanto, di fronte alla massa enorme di aspiranti alla visita medica a scopo di collocamento al lavoro, si è dovuto constatare che lo strumento non è perfettamente idoneo a corrispondere alle ansiose attese degli interessati.

Si era d'accordo, e lo si è ancora, con i rappresentanti della categoria che, operato questo accertamento, l'intervento dello Stato non potesse limitarsi soltanto all'avviamento al lavoro. Per altro, pur non essendo statuita nella legge n. 1539 del 1962, un'altra provvidenza è stata doverosamente attuata dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale a favore di questa categoria (e voi sapete che quando ha potuto il Ministero si è servito di altre leggi e di altri fondi per venire incontro alle esigenze sociali), per far sì che la collocabilità venga accompagnata dal recupero delle capacità lavorative, sia attraverso corsi di qualificazione sia con l'intervento dell'« Inail » che, come tutti sanno, è attrezzatissimo per il recupero degli infortunati.

Si era anche d'accordo, e lo si è ancora oggi dopo gli avvenimenti dolorosi dell'altro giorno, che, una volta consolidato questo iter in termini soddisfacenti per quanto riguarda la quantità e la qualità delle rivendicazioni, altri passi sarebbero stati compiuti. Il primo di essi, rivendicato dalla categoria per i propri organizzati, è il riconoscimento giuridico di natura pubblicistica dell'organizzazione stessa. Ed al riguardo sono state presentate proposte di legge in questo ramo del Parlamento e nell'altro. Anche di ciò il Governo si è preoccupato affinché questa istanza sia soddisfatta, non soltanto per ragioni di prestigio o di ordine interno della categoria, ma per motivi, sul piano pubblicistico, di unità rappresentativa della categoria stessa che dia al Governo un interlocutore valido per affrontare l'esame di problemi così vasti ed importanti.

Vorrei ora rifarmi in particolare all'interrogazione dell'onorevole Pacciardi che chiede per quale motivo il Governo abbia atteso proprio questo momento per affrontare siffatti problemi. La storia breve ma veritiera dei

fatti che sto esponendo dimostra come il Governo non abbia atteso la giornata di martedì scorso per occuparsi di essi, perché già in tema di applicabilità della legge n. 1539 e sul riconoscimento giuridico dell'organizzazione erano stati in precedenza compiuti notevoli passi in avanti, in quanto tali argomenti furono oggetto di colloqui con i dirigenti dell'organizzazione stessa. Costoro erano già informati che sull'applicabilità della legge n. 1539 esisteva la volontà del Governo di ovviare agli inconvenienti di fatto verificatisi e che anzi il Governo stesso aveva chiamato i rappresentanti della categoria a far parte di una commissione paritetica di funzionari del Ministero incaricata di studiare i modi più opportuni per superarli.

Questa commissione è stata già insediata da quattro mesi e sta lavorando. Proprio in questi giorni, e prima della manifestazione di martedì scorso, gli stessi rappresentanti della categoria hanno dichiarato di essere soddisfatti del lavoro della commissione, anche se sussistono alcune difficoltà da superare.

Quanto alla seconda questione (anche se per l'incarico che ricopro in questo momento sono un po' estraneo a questi problemi, tuttavia me ne occupo per un'antica consuetudine e dimestichezza di rapporti con questa categoria), ho comunicato quindici giorni fa che il parere del Governo sul riconoscimento giuridico dell'organizzazione era ed è favorevole. Si tratta di studiare alcuni opportuni emendamenti alle proposte di legge presentate. Comunque, non è questa la sede per entrare nel merito di tali eventuali modificazioni. Il parere favorevole del Governo era stato già da me comunicato, prima di martedì, quindici giorni fa, in un colloquio che ho personalmente avuto con i dirigenti dell'organizzazione.

Il terzo aspetto è il più grave, per la difficoltà di essere soddisfatto e per le implicazioni di ordine finanziario che esso comporta. Ho richiamato il procedimento della legge n. 1539 e prego di prender nota di questa mia precisazione, non per dire che alla fase della vera e propria assistenza si debba passare soltanto quando tutta la categoria sia stata censita, visitata ed accertata nella sua consistenza numerica, se non altro perché, date le centinaia di migliaia di infelici viventi in queste condizioni, occorrerebbero mesi e mesi se non anni per un accertamento completo, ma soltanto perché quel tipo di accertamento può dare un valore presuntivo alle nostre e alle vostre previsioni in fatto di spese. Tanto più che non tutta la categoria è tutelata dalla

legge n. 1539, perché quella legge, avendo per obiettivo soltanto il collocamento al lavoro, non può che riguardare la visita cui si sottopongono gli invalidi dai 16 anni in su, cioè coloro che sono in età lavorativa. Dalla nascita ai 16 anni si può essere disgraziatamente invalidi e in condizioni di maggior bisogno; questa larga categoria di infelici, che non sappiamo quanto sia vasta, ha la tutela delle leggi per la maternità e l'infanzia, per l'assistenza ai poliomielitici, ecc. Ho detto dunque che non attendiamo l'accertamento statistico completo per passare all'assistenza.

Di tre proposte di legge proprio stamattina si è cominciato a discutere in Commissione bilancio, sia pure per il parere. Esse prevedono rispettivamente una spesa di 18, 10 e 8 miliardi. La cosa più strana, come è stato rilevato, è che quella che prevede una spesa di 8 miliardi è inversamente proporzionale rispetto all'assistenza che eroga, perché prevede un'area di assistenza più vasta della proposta che comporta un maggiore onere. Questo dimostra l'incertezza dei calcoli in questo settore.

SCARPA. Nel 1962 però ci si era trovati d'accordo con colleghi democristiani e con il Tesoro sulla spesa necessaria.

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Ella ha una notevole esperienza parlamentare, in particolare in seno alla Commissione lavoro. Sa quante volte abbiamo dovuto pagare lo scotto di previsioni non esattamente valutate. Tali calcoli spesso hanno rappresentato una tale carica di dinamite sotto il sistema, anche sul piano finanziario, da renderci tutti responsabilmente preoccupati della situazione. Quindi, quando si dice che il Governo ha il diritto e il dovere di essere il più preciso possibile nei calcoli, si dà appunto prova di senso di responsabilità.

Dicevo, dunque, che le stesse tre proposte di legge diversificano nella valutazione. Non porto poi qui, in questo momento, la valutazione del Tesoro per non spaventare i colleghi, anche perché le cifre sarebbero oggetto di contestazione come sempre è avvenuto per tutte le categorie, quando la ragioneria generale partiva dal polo nord e gli assistibili dal polo sud. D'altra parte, non è questa la sede per discutere di cifre. Ho richiamato i precedenti per confermare la necessità di una maggiore approssimazione accelerando i ritmi ed i tempi, sia pure non subordinando ai ritmi e ai tempi previsti dalla legge n. 1539 il passaggio alla seconda fase che è urgente.

L'altro giorno tra me e un'autorevole rappresentanza di colleghi inviati dalla cate-

ria e i rappresentanti stessi della categoria si è svolta una lunga discussione, non tanto sulle cose da fare al momento del passaggio — essendo tutti d'accordo che le forme e i modi sarebbero stati discussi in Parlamento che è la sede competente — quanto sui tempi, come pure sulla possibilità di affrontare il problema dal punto di vista economico. Ma, onorevole Pacciardi, gli interessati conoscevano anche questa posizione del Governo, che è stata resa nota soltanto martedì scorso. Infatti è stato ripetutamente detto che il Governo, nel momento in cui è impegnato alla rilevazione dei bisogni generali del paese per prospettarli in maniera organica dinanzi al Parlamento con una relazione che ha scadenze legislative, con un bilancio annuale che ha pure scadenze legislative e con un piano quinquennale che ha anch'esso scadenze legislative per la sua presentazione a questo Parlamento — e sono tutte scadenze che maturano tra qualche mese — il Governo, una volta completata la ricognizione dei bisogni generali del paese, allo scopo di non continuare in interventi sporadici non sempre coordinati, si riprometteva di prospettare al Parlamento una scala di priorità che il Parlamento stesso sarebbe stato sovrano di approvare o meno. È stato sempre detto loro che, mentre si accelerava l'applicazione della legge n. 1539, era quella l'occasione buona per passare alla seconda fase. E mentre i rappresentanti della categoria, discutendo con me, volevano impegni precisi di ordine temporale, io ho continuato a dire a nome del Governo quello che essi già sapevano.

Ad un certo momento nella discussione è fiorita la data del 1° gennaio 1965. Ora, in che cosa consisteva (nel dialogo per altro molto cortese protrattosi tra me, alcuni colleghi parlamentari e i rappresentanti della categoria per quattro o cinque ore del pomeriggio di martedì) la differenza tra la mia posizione e quella degli altri? Io l'ho rilevata e me ne è stato dato atto. Io ritenevo che quale termine *a quo* per l'inizio di questa fase di assistenza vera e propria poteva essere adottato con molta probabilità quello del 1° gennaio 1965, essendo tale data, nelle prospettive del Governo, la data di inizio del nuovo piano quinquennale, nonché la data di inizio del nuovo bilancio secondo l'anno solare che per la prima volta si adotta nella nostra legislazione: pertanto il Governo avrà il tempo e il modo di prospettare organicamente questo problema.

I rappresentanti della categoria, invece, non concordavano con questa mia impostazione, nel senso che, a loro avviso, non tenendo conto di quel tanto di responsabilità a cui avevo ispirato il mio ragionamento per potere accettare il termine del 1° gennaio 1965 come punto di confluenza di tutto un processo di coordinamento e di organizzazione della legislazione in materia, la data del 1° gennaio doveva essere assunta come termine perentorio, anche se — aggiungevano responsabilmente, e di ciò devo dare atto — non potevano pretendere all'improvviso, in un solo esercizio, che tutti i problemi fossero risolti. Infatti essi si sono dichiarati disposti a vedere in un congruo numero di esercizi finanziari affrontati e risolti gradualmente i loro problemi.

Ad un certo momento, quando la discussione era giunta a quel punto, mi è stato chiesto di sospendere i colloqui per qualche ora. Ho aderito a tale richiesta e ho recato la risposta che la data del 1° gennaio 1965, nella valutazione del Governo, poteva essere assunta come termine fermo per la valutazione della spesa nei limiti delle possibilità del paese, in base a quella documentazione che il Governo avrebbe offerto al Parlamento, perché si assumesse anch'esso, come è suo diritto e suo dovere, la responsabilità di vagliare e decidere sulla scala di priorità dei vari bisogni del paese.

A questo punto gli onorevoli Tognoni e Pigni, che erano presenti nella commissione, avendo visto che le posizioni si riavvicinavano e che ci avviavamo felicemente ad un chiarimento sulle intenzioni, hanno preferito dichiarare che se comunicato o conclusione doveva esservi, questo atto doveva essere preso dalla Presidenza del Consiglio o dal Governo unilateralmente. Mi sono dispiaciuto di questo loro atteggiamento, perché avevamo discusso per 4-5 ore su una piattaforma di intenzioni e di chiarimenti che diventava sempre più comune e quindi si poteva forse arrivare ad una conclusione positiva.

Comunque, dopo che il colloquio era stato sospeso, essi non si sono più presentati e sono venuti in Parlamento. Ho continuato la conversazione con i restanti colleghi e soprattutto con i responsabili della categoria, il che mi pareva la cosa più necessaria in quella situazione. E siamo arrivati alla conclusione di cui ai punti 1), 2) e 3) predetti. Ma il tempo passava. E voglio toccare questo aspetto, perché se ne fa cenno nell'ultimo punto dell'interrogazione Bonea relativo alla condotta te-

nuta dal Governo. Si era già alle 20,15, la piazza era nelle ben note condizioni e non aveva avuto ancora dagli interessati la risposta definitiva che si erano riservati di dare, come succede spesso in occasioni del genere. Allora è stata mia cura telefonare doverosamente prima al Presidente della Camera, e poi al collega Gui, che per caso e per ragioni inerenti al suo ufficio si trovava al banco del Governo. Dico questo anche perché l'onorevole Gui è stato accusato di avere intenzionalmente taciuto la verità.

Quindi, ripeto, è stata mia preoccupazione quella di avvertire, prima il Presidente della Camera e poi il collega Gui, che il Governo, avvalendosi di una facoltà regolamentare, pensava che alle interrogazioni si potesse rispondere il venerdì successivo, come, per altro, aveva fatto la stessa Commissione parlamentare che aveva aggiornato a venerdì la propria convocazione per — è stato detto autorevolmente — non subire la pressione esterna e non dover legiferare sotto la spinta della manifestazione di piazza.

Comunque, il Governo ha fatto uso di una sua facoltà. Tale facoltà aveva una sua giustificazione non solo nel regolamento della nostra Assemblea, ma anche nella situazione obiettiva di quel momento: mentre alle 20,15 pregavo l'onorevole Gui di fare quella dichiarazione e di annunciare che il Governo avrebbe risposto venerdì, non avevo ancora la risposta degli interessati. Essa è venuta alle 21 circa, in questi termini: adesione in linea di massima, con le seguenti riserve: in primo luogo, che il giorno successivo il ministro del lavoro facesse conoscere quali soluzioni si intendeva dare nella commissione paritetica in ordine a certi inconvenienti che erano accaduti; in secondo luogo, che si conoscessero le intenzioni del ministro dell'interno circa la proposta di legge relativa al riconoscimento giuridico dell'organizzazione; infine, ed anche sotto questo riguardo ritengo giusta la richiesta, essi mi hanno dichiarato di non potere assumere sul momento nei miei confronti l'impegno di placare gli interessati. « Ci lasci parlare e ci lasci vedere », essi hanno affermato.

In queste condizioni, dunque, mentre da una parte vi erano i colleghi che avevano lasciato la commissione dicendo che si doveva discutere in Parlamento e dall'altra erano state formulate queste riserve, a me è sembrato che un minimo di prudenza e di opportunità dovesse consigliarmi a dichiarare che il Governo avrebbe risposto venerdì. Nessuna mancanza di riguardo, dunque.

Nell'interrogazione Bonea, tra l'altro, si chiede « di conoscere se le ragioni addotte dalla Presidenza del Consiglio perché una delegazione di parlamentari di tutti i gruppi politici... non fosse ricevuta dal Presidente del Consiglio, siano dallo stesso condivise ». Le cose si sono svolte in un modo molto più semplice. Il Presidente del Consiglio, il quale per altro non era stato neppure preavvertito dagli interessati circa la richiesta di questo colloquio, era in quel momento impegnato in una riunione con l'onorevole Zaccagnini su molti problemi in discussione anche in questo ramo del Parlamento.

Il suo capo di gabinetto, in questa situazione, ha anzitutto sentito il dovere di ricevere per primo gli interessati, in assenza anche del Vicepresidente del Consiglio che era a Cagliari con il Capo dello Stato, che vi si era recato per assistere al congresso nazionale della Federazione italiana della stampa e dove mi trovavo anch'io perché, secondo una antica prassi, il Presidente della Repubblica deve sempre essere accompagnato da un ministro.

Il capo di gabinetto del Presidente del Consiglio dunque, ricevendo i rappresentanti di categoria, i quali erano anche — se pur comprensibilmente, se volete — alquanto esagitati, ha pronunciato quella frase cui gli onorevoli interroganti si riferiscono, che cioè, data l'agitazione che si andava manifestando soprattutto nei pressi di palazzo Chigi, sarebbe stato, a suo avviso, piuttosto difficile che l'onorevole Presidente del Consiglio avesse ricevuto i rappresentanti della categoria.

Questa almeno credo sia la frase cui si fa riferimento nell'interrogazione Bonea. Ma il capo di gabinetto si è tuttavia posto immediatamente a contatto con il Presidente del Consiglio, il quale, resosi conto della situazione, ha desiderato che io rientrassi subito dalla Sardegna, non certo perché sia più capace di altri, ma perché per antica consuetudine e conoscenza del problema, potevo umilmente e responsabilmente servire nella situazione che si era determinata.

Immediatamente sono rientrato a Roma e le conversazioni sono state riprese e condotte nel modo che vi ho detto. Nessuna mancanza di riguardo, quindi, ma solo senso di opportunità e di responsabilità, perché i problemi di questa gravità, che sono numerosissimi nel momento presente, siano affrontati da tutti e, in particolare, dal Governo con la tempestività e con la responsabilità necessarie.

MANCO. E nel merito, onorevole ministro, non ci dice nulla?

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. L'ho già fatto e ripeto che il merito si riassume in tre punti. In primo luogo, in sede di commissione paritetica sarà affrettato l'esame perché si giunga ad una soluzione del problema; in secondo luogo, sarà dato il parere favorevole del Governo affinché sia riconosciuta in sede competente la natura pubblicistica dell'organizzazione. In terzo luogo dal 1° gennaio 1965...

MANCO. E circa le proposte di legge pendenti alla Camera?

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Le proposte di legge sono tre e non più di mezz'ora fa hanno formato oggetto di discussione presso la Commissione competente.

TOGNONI. Con parere contrario del Governo!

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. No! La Commissione bilancio ha preso atto delle richieste del Governo per il rinvio dell'esame delle tre proposte di legge e per la soluzione della questione con riferimento specifico alle dichiarazioni del ministro Delle Fave. E siccome le dichiarazioni sono quelle che voi già conoscete e che ho avuto l'onore di ricordare poco fa, la stessa Commissione all'unanimità ha espresso questo avviso (e colgo l'occasione per ringraziare tutti i colleghi che hanno dato il conforto del loro atteggiamento favorevole alla posizione del Governo).

PRESIDENTE. L'onorevole Minasi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MINASI. Mi dichiaro desolatamente insoddisfatto. Con l'onorevole Pigni sono stato — per il mio gruppo — in quella riunione cui ha fatto riferimento l'onorevole ministro, il quale ha mantenuto soltanto un impegno. Certo, preoccupato della dignità del Governo, durante la manifestazione degli invalidi il ministro Delle Fave si era rifiutato di venire a rispondere subito, assicurando che avrebbe risposto un giorno dopo che la piazza fosse stata sgomberata. Anzi, egli è arrivato a dire: « Cinquanta giorni resteranno lì, al cinquantunesimo verrò a rispondere ». E indiscutibilmente fu coerente: è venuto ora che la piazza tace. E purtroppo la piazza, con quello che ha espresso, non soltanto fisicamente si è allontanata dal Governo!

Onorevole ministro, ho partecipato alla seduta della Commissione bilancio, nel corso della quale il sottosegretario per il bilancio ha anticipato quanto ella ha detto circa il fatto che le tre proposte di legge prevedono tre cifre, tre somme diverse. Ma il ministro non ag-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1964

giunse quello che ha aggiunto come argomento formidabile il sottosegretario, buttando lì due moltiplicazioni di cifre, relativamente alle quali più tardi ha dovuto riconoscere non avere esse alcun fondamento; ma le due moltiplicazioni hanno dato la grossa e scoraggiante cifra di 60 miliardi. Perciò vedete quanto sono stati scriteriati questi deputati che propongono leggi per risolvere il problema degli invalidi! È vero, onorevole Scarpa? La considerazione è stata sua.

Questo si inserisce in un sistema che offende l'iniziativa parlamentare e che ha trovato modo di manifestarsi anche nei confronti di altri provvedimenti. « Non ci sanno fare »!... ed allora attendiamo il disegno di legge del Governo, che quando arriva blocca la soluzione del problema, quella soluzione che nella fattispecie veniva data dalla proposta di legge da noi presentata insieme con alcuni deputati comunisti. Tale soluzione è stata elaborata dalla Commissione nella precedente legislatura con la collaborazione dei colleghi democristiani, e queste cifre non sono saltate fuori dal nostro cervello, trattandosi di un elaborato responsabile di tutta la Commissione, accettato dal Governo.

Ma il Governo perché non interviene con un suo provvedimento? No, esso si è presentato impreparato nel modo più squallido e perciò tutto è da rivedere e devono essere interrogati questo e quel ministro. Comunque, dopo il parere negativo del relatore De Pascalis, l'onorevole sottosegretario, sollecitato, ha espresso il suo parere negativo. Soltanto la sensibilità politica del presidente della Commissione, onorevole La Malfa, ha indotto il sottosegretario a rivedere la sua posizione negativa.

Può un rinvio di qualche giorno dare al Governo la possibilità di sbloccare la situazione e di mettere la Commissione del bilancio in condizione di esprimere il suo parere? Si pensi poi alla nebulosità e alla genericità del comunicato del ministro Delle Fave, nel quale non abbiamo intravisto alcuna prospettiva, alcun impegno preciso. Ecco perché l'onorevole Pigni ed io ci siamo allontanati. È stato proprio a causa della insufficienza sostanziale degli impegni presi dal Governo. Per quello che il Governo ha detto in Commissione e in aula, la nostra posizione resta pienamente giustificata, così come la nostra insoddisfazione.

E quegli infelici se ne sono andati con una speranza nel cuore che il Governo non può e non deve tradire.

Un collega della maggioranza mi ha detto che per gli invalidi si può ottenere solo una cosa: il riconoscimento giuridico della loro organizzazione. Ora, sulla base di quello che abbiamo sentito qui, questo riconoscimento dovrebbe portare ad uno snaturamento di quella organizzazione e, se gli emendamenti del Governo dovessero prevalere, ad un nuovo carrozzone!

È dal 1948 che questi sventurati attendono il riconoscimento di un loro diritto. Eppure sappiamo quale possa essere il destino di questi infelici se non hanno il sostegno di un congiunto. Abbiamo saputo questa mattina che molti invalidi bisognosi di assistenza sono stati ricoverati non negli ospedali ma nei manicomi, con quelle dolorose conseguenze giuridiche, politiche ed umane, che tutti possiamo immaginare.

L'inadempienza dello Stato nei confronti di questa categoria è assoluta. Vi è stata una legge, la n. 1539. Vi è stato l'articolo 5. Ma come ha operato questo articolo? Il Governo non è neppure nelle condizioni di sapere cosa hanno potuto fare le commissioni provinciali, quali i rilievi. Il Governo è impreparato, è assillato da altre preoccupazioni; e, dopo tutto quello che è accaduto l'altro ieri in piazza di Montecitorio, dice che deve attingere informazioni!

Ma allora come intendiamo regolarci di fronte ad un principio sancito dalla Costituzione? Non si dimentichi che la questione interessa migliaia di esseri umani verso i quali lo Stato ha assunto l'impegno giuridico e morale di mantenerli e di assisterli.

Per diciassette anni i vari governi che si sono succeduti si sono resi inadempienti, provocando così manifestazioni come quella dell'altro giorno. Ora chi di voi, onorevoli colleghi, può pensare al ripetersi di manifestazioni così impressionanti e conturbanti?

Ora che quei poveretti se ne sono andati (e forse il Governo voleva soprattutto allontanare dai nostri occhi e dalla nostra sensibilità quegli esseri doloranti e sofferenti) riprende l'ordinaria amministrazione e l'esigenza del blocco della spesa dovrebbe differire la risoluzione di un problema sì angoscioso e che trova la soluzione nell'articolo 38 della Costituzione. Eppure la copertura potrebbe essere trovata, ad esempio attraverso una migliore utilizzazione dei proventi delle lotterie nazionali, che vengono invece dispersi in mille rivoli e risultano quindi di ben scarsa utilità.

È tempo che il Governo affronti il problema, senza attendere la programmazione.

Essa non deve servire soltanto per bloccare istanze ed esigenze indilazionabili, che devono essere affrontate subito. Il Governo torni nella Commissione bilancio e, se non è soddisfatto delle proposte di copertura finora avanzate, ne presenti altre. Non è possibile che il Governo della Repubblica non sia in grado di reperire i pochi miliardi necessari per risolvere questo problema.

Il Governo ha fatto riferimento al termine del 1° gennaio 1965, ma senza assumere impegni precisi. Non vorremmo che a quella data la questione si riproponesse negli stessi termini di oggi e che il rinvio al 1° gennaio prossimo significasse soltanto che allora il Governo comincerà a studiare il problema. Occorre quindi uscire da equivoci e da incertezze che non fanno certamente onore ad un Governo che dovrebbe preoccuparsi della sua dignità nel senso di assolvere ai suoi impegni inderogabili. La dignità non si difende affermando che il Governo non risponde in Parlamento quando la piazza si muove, bensì preoccupandosi di affrontare responsabilmente problemi di questa gravità.

Per queste ragioni sono profondamente insoddisfatto per la risposta del ministro e preannunzio che il nostro gruppo si batterà a fondo perché i problemi degli invalidi e dei mutilati civili vengano non elusi ma risolti nello spirito della Costituzione repubblicana.

PRESIDENTE. L'onorevole Pigni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

IGNI. Nell'esprimere la mia insoddisfazione desidero ricollegarmi, oltre che all'interrogazione oggi all'ordine del giorno, ad un'altra presentata tre mesi fa e rimasta purtroppo senza risposta.

Verso la metà di febbraio, infatti, ebbi a presentare un'interrogazione diretta al Presidente del Consiglio affinché precisasse gli intendimenti del Governo nei confronti del gravissimo problema degli invalidi e mutilati civili.

In occasione della manifestazione indetta da quell'associazione di categoria al cinema Barberini, in Roma, ognuno di noi aveva potuto rendersi conto di come fossero vivi, in potenza, i germi dell'esplosione della manifestazione verificatasi giorni fa, e di come fosse giunta al limite la pazienza e la sopportazione di questa povera gente.

A nome del gruppo del P.S.I.U.P. per ben tre volte, in fine di seduta, ho sollecitato il Governo a rispondere: lo feci anche il giorno precedente la manifestazione, come avevo fatto venti giorni prima per evitare che la manifestazione avesse luogo. Se il Governo fosse

intervenuto tempestivamente, si sarebbe impedita quella manifestazione di dolore che viceversa ha avuto luogo recentemente, con stampelle levate contro Montecitorio, bottiglie e bastoni scagliati contro le mura del palazzo, ed invettive, sia pure dettate da un comprensibile stato d'animo.

In proposito mi ricollego ad una domanda già avanzata dall'onorevole Minasi: perché la polizia ha dirottato la manifestazione verso piazza di Montecitorio? Dico questo — e qui siamo pienamente d'accordo con quanto ha detto il Presidente della Camera — perché è volontà del Parlamento affrontare questo problema. La responsabilità ricade sul Governo, su quello attuale e su quelli che lo hanno preceduto. Noi riteniamo che lo spettacolo doloroso offerto l'altro giorno dai mutilati e dagli invalidi civili sia inconcepibile per un paese civile. Non vi è nulla di più umiliante, per gli esponenti di un paese, di quel grido d'angoscia e di protesta che si è levato l'altro giorno, di quella marcia del dolore. Noi siamo convinti che una maggiore sensibilità da parte del Governo avrebbe potuto evitare quello spettacolo.

Devo dichiarare, per obiettività, che, se nella manifestazione dell'altro ieri non si sono verificati incidenti, ciò è stato dovuto al senso di responsabilità dei dirigenti dell'associazione, i quali hanno accettato la posizione del Governo non perché la ritenessero soddisfacente, ma in quanto si erano resi conto che, in quella situazione esplosiva, un loro rifiuto avrebbe portato a gravissime conseguenze. Questo credo sia il primo rilievo da farsi.

Devo darle atto, onorevole ministro Delle Fave, del suo intervento, della discussione cui ella ha partecipato con senso di responsabilità, anche se desidero precisare i termini della stessa e rettificare alcune sue affermazioni.

Quando la mattina i rappresentanti di tutti i gruppi della Camera si sono recati a palazzo Chigi per chiedere di conferire con il Presidente del Consiglio, non si sono uditi rispondere dal capo gabinetto che il Presidente del Consiglio era assente, ma che egli non poteva accettare una convocazione *ad horas* e con la piazza in fermento.

Potremmo obiettare che la convocazione era ad anni, poiché l'onorevole Moro fu tra gli estensori dell'articolo 38 della nostra Costituzione, e da allora sono passati 18 anni. La proposta era che fossero ricevuti dal Presidente del Consiglio i rappresentanti di tutti i gruppi politici, senza i rappresentanti della categoria. La risposta negativa data dal Pre-

sidente del Consiglio alla richiesta di un incontro, sia pure nel pomeriggio, ad ora da fissarsi, è stata da noi ritenuta inaccettabile. Ecco perché alla sera abbiamo affermato che il Parlamento era la sede più idonea affinché il Governo desse la sua risposta e assumesse la sua piena responsabilità.

Questo ho detto, per la precisione, sui tristi avvenimenti dell'altro ieri. Per quanto riguarda il merito del problema noi siamo soltanto parzialmente soddisfatti per l'assicurazione dataci circa l'esame, da parte della commissione paritetica che è stata costituita, delle carenze e dei difetti che si sono registrati durante il primo anno di applicazione della legge n. 1539, e per quanto riguarda il riconoscimento giuridico dell'associazione, questione che non sottovalutiamo, ma che deve essere considerata in tutti i suoi diversi aspetti. A nostro giudizio, questo non è un problema primario, ma secondario. Il problema fondamentale riguarda l'applicazione dell'articolo 38 della Costituzione, cioè l'attuazione di un'assistenza sanitaria ed economica attraverso diverse forme di assegni.

Quindi, non accettiamo la risposta del Governo basata sul consueto discorso delle difficoltà di bilancio; cioè non accettiamo il concetto che in una situazione di congiuntura sfavorevole il blocco di determinate spese debba riflettersi anche sulla categoria degli invalidi civili. Se la congiuntura sfavorevole potesse fornire una giustificazione all'atteggiamento del Governo, essa sonerebbe severa condanna per tutti i precedenti governi del miracolo economico: non si è provveduto per la categoria in momenti di congiuntura favorevole, non si provvede oggi perché si dice che la congiuntura è sfavorevole. Noi pensiamo che un Governo responsabile, attento a quello che la coscienza morale del paese di fronte alla lotta degli invalidi civili reclama, debba, sia pure in una situazione come l'attuale, reperire i fondi per avviare il meccanismo dell'assistenza e per concretare le diverse promesse che la categoria ha già ascoltato da molti anni. Noi pensiamo inoltre che le asserite difficoltà di accertamento del numero degli assistibili siano analoghe a quelle che esistono per ogni altra categoria di assistiti, per esempio per i mutilati ed invalidi di guerra, per i ciechi civili. Occorre l'affermazione di principio di un provvedimento concreto. Perciò non ci accontentiamo dell'assicurazione generica del Governo circa l'erogazione dell'assistenza dal 1° gennaio 1965 con forme che rimangono molto evanescenti. Noi continueremo la battaglia perché la nostra

proposta di legge, quella Leone Raffaele ed ogni altra iniziativa, da qualunque parte venga, possano accelerare il riconoscimento dei diritti della categoria.

Inoltre ci impegnamo a far sì che la cambiale presentata dal Governo non segua la sorte di molte altre, finendo con l'essere protestata per mancato rispetto dell'impegno. Ribadiamo infine che lo spettacolo doloroso e triste dell'altro ieri poteva essere evitato se soltanto il Governo avesse dimostrato una maggiore sensibilità verso i problemi da tanti anni insoluti di questa disgraziata categoria di cittadini. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tognoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOGNONI. Mi corre anzitutto l'obbligo di dare alcuni chiarimenti su talune questioni a cui ha fatto riferimento il ministro Delle Fave, e cioè in merito all'atteggiamento da me tenuto nel corso della trattativa svoltasi a palazzo Chigi e all'abbandono della trattativa stessa. In realtà abbiamo abbandonato quella sera palazzo Chigi per un unico motivo, cioè perché non potevamo accettare nel modo più assoluto la giustificazione fornitaci dal Governo circa il suo rifiuto di venire a rispondere alla Camera alle nostre interrogazioni. Non potevamo cioè accettare che la trattativa si concludesse senza che fossero presenti i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, cioè fuori di quest'aula, quando era noto che tutti i gruppi avevano fatto uso di uno strumento regolamentare per chiedere al Governo notizie e informazioni precise. D'altra parte non potevamo pensare che il Governo avesse bisogno del nostro assenso per precisare pubblicamente la sua posizione di fronte a questi problemi.

Unicamente per questo motivo (e mi spiace che ciò non sia stato riferito al ministro Delle Fave, nonostante io lo avessi chiaramente detto) ho ritenuto opportuno recarmi alla Camera per protestare contro il rifiuto del Governo di rispondere alle nostre interrogazioni.

Questa mattina l'onorevole Delle Fave ha confermato — e mi piace ricordarlo perché l'altra sera questa mia affermazione ha sollevato le ire di molti colleghi della democrazia cristiana — che il Governo non voleva venire a rispondere sotto la pressione della piazza. Contro questo atteggiamento abbiamo allora protestato e ci permettiamo di protestare anche stamattina, perché lo riteniamo del tutto inconcepibile.

In merito alle questioni particolari, non possiamo essere soddisfatti delle dichiarazioni del Governo. Del resto, avevamo già espresso

questa opinione in precedenza. Desidero tuttavia precisare che le nostre perplessità non derivano tanto dal calendario di marcia stabilito dal Governo per adottare i necessari provvedimenti, quanto da un altro fatto molto grave. Certamente saremmo più soddisfatti se la nostra proposta di legge fosse discussa con urgenza, ma ci rendiamo conto che l'iter dell'approvazione alla Camera e al Senato comporterebbe sempre un certo lasso di tempo. Non è quindi la data del 1° gennaio 1965 fissata dal Governo che ci preoccupa maggiormente, quanto piuttosto il fatto che il Governo abbia parlato di gradualità nell'affrontare il problema dell'assistenza, di congruo numero di esercizi per far fronte agli impegni finanziari inerenti alla soluzione di questo problema e di assistenza da erogare nella misura e nelle forme che saranno stabilite compatibilmente con la situazione generale e con le altre necessità.

Voi capite che questo può significare tutto, anche che il Governo venga a dirci, il 1° gennaio 1965, di voler dare inizio all'assistenza per quei 3.500 invalidi che finora sono stati riconosciuti incollocabili, e che magari saranno diventati 10 mila, corrispondendo loro mille lire al mese. È questa la preoccupazione maggiore che nutriamo, perché riteniamo che la questione degli invalidi civili, per quanto riguarda il trattamento assistenziale (pensione, assistenza medica, provvedimenti per l'istruzione), debba essere risolta in modo da soddisfare veramente le attese della categoria. Il 13 maggio abbiamo convinto gli invalidi a ritornare alle loro case. Ma il 13 gennaio 1965, se la loro attesa andasse delusa, li troveremo di nuovo tutti nella piazza di Montecitorio.

Riteniamo quindi sia compito nostro, di tutti i colleghi che hanno dimostrato nei giorni scorsi il loro attaccamento a questa causa, di continuare a premere perché il problema sia affrontato con i mezzi necessari.

Abbiamo preso atto della precisazione dell'onorevole Delle Fave circa quello che è accaduto in Commissione bilancio. Il sottosegretario Caron si è presentato dicendo che fino a ieri mattina i ministri finanziari non sapevano alcunché di questa questione e che, se avesse dovuto esprimere un parere, questo sarebbe stato contrario. Soltanto alla fine si è giunti, come ha accennato l'onorevole Delle Fave, ad un rinvio per esaminare le possibilità di copertura.

Insistiamo quindi perché si discuta presto e il Governo acceleri lo studio che ritiene

necessario per stabilire quello che intende fare.

Altra questione che ella, onorevole Delle Fave, ha trattato, è quella che si riferisce al riconoscimento giuridico dell'associazione. Ella afferma che questo problema preoccupa grandemente gli invalidi civili. Per l'esperienza che ho fatto dacché mi occupo di questo settore, debbo dire che questa non è veramente la preoccupazione principale degli invalidi civili e nemmeno dei dirigenti dell'associazione. L'altro giorno gli invalidi non hanno nemmeno lasciato che il loro presidente terminasse il proprio discorso, dicendo di volersi recare alla Camera per avere dal Governo assicurazioni sulla pensione: questa è la loro richiesta fondamentale.

Mercoledì sera l'onorevole Vestri ha rilevato il carattere antidemocratico ed autoritario della proposta di legge Leone Raffaele sulla struttura organizzativa dell'associazione. Noi diciamo molto chiaramente che questa associazione, se deve avere riconoscimento giuridico, deve però godere di una autonomia assoluta. Se si continua a sostenere che i consigli provinciali debbono essere composti da undici persone, tra cui quattro di nomina governativa e sette elette (due delle quali devono spettare alla minoranza), tutti comprendono che quattro consiglieri di nomina governativa più due della minoranza possono far diventare maggioranza una minoranza dell'assemblea dei soci. E se poi i presidenti provinciali devono essere scelti dal prefetto e il presidente nazionale dal Ministero dell'interno, l'autonomia dell'associazione dove va a finire? Su questo noi saremo intransigenti. Siamo d'accordo sull'esigenza del riconoscimento giuridico dell'associazione, ma a condizione che essa sia posta nelle mani degli invalidi civili.

Naturalmente il Governo, che dà il suo contributo all'associazione, dovrà avere i suoi rappresentanti con funzioni di controllo nel collegio dei sindaci; ma a questo soltanto deve ridursi il compito dei consiglieri di nomina governativa. L'onorevole ministro Delle Fave ha dichiarato che il Governo è favorevole al riconoscimento giuridico dell'associazione per potere avere un interlocutore valido. Ma perché effettivamente vi sia un interlocutore valido ed unico, è necessario che questo rappresenti gli invalidi civili; altrimenti non vi sarebbe interlocutore: il Governo tratterebbe con un'associazione che non sarebbe cosa diversa dal Governo stesso.

Ecco perché non possiamo dichiararci completamente soddisfatti della risposta dell'ono-

revole ministro. Ecco perché ribadiamo il nostro impegno di non mollare, di tenere sempre desta l'attenzione del Parlamento e del Governo su questo argomento; e riteniamo che questo atteggiamento sarà assunto anche dagli invalidi civili e dalla loro associazione. Pensiamo che bene abbiano fatto gli invalidi civili e la loro associazione ad adottare l'altra sera la decisione che hanno adottato. Parimenti, però, diciamo all'associazione degli invalidi civili che non bisogna adagiarsi sugli allori. Abbiamo ottenuto un primo risultato: bisogna continuare a premere, a lottare perché da questo primo successo scaturisca quella conclusione che gli invalidi civili aspettano.

PRESIDENTE. L'onorevole Raffaele Leone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LEONE RAFFAELE. È vero — come ha rilevato l'onorevole ministro Delle Fave — che sventuratamente i mutilati e gli invalidi civili di tutta Italia giungono ultimi a fruire dell'assistenza prevista dall'articolo 38 della Costituzione. Ciò è dovuto ad una serie di circostanze, tra le quali in primo luogo l'assenza di una vera e grande organizzazione che oggi, grazie a Dio, esiste. E anche se questa ha dovuto presentare il problema talvolta in maniera drammatica al paese in questi ultimi anni, come è avvenuto due giorni fa, tuttavia riteniamo che abbia ben adempiuto il suo dovere perché ha posto definitivamente davanti alla coscienza degli italiani la gravità, l'estensione, l'immensità della tragedia.

Riconosco anche — e gliene do atto — che già nella passata legislatura il ministro si è adoperato prima di tutti e meglio di tutti a che il problema avesse finalmente un inizio di soluzione; la legge n. 1539 volle essere nelle intenzioni del Governo, nelle intenzioni del Parlamento e della Libera associazione mutilati e invalidi civili in Italia, lo strumento che doveva servire non soltanto a collocare al lavoro i mutilati e invalidi civili collocabili, ma anche a censire, ove fosse stato possibile, coloro che non potevano essere collocati appunto al fine di effettuare una rilevazione utile a risolvere anche gli altri problemi, tra i quali sostanziale è quello dell'assistenza sanitaria e protettiva e quello dell'assegno o pensione vitalizia a quanti fossero in condizioni di assoluta invalidità.

Sventuratamente, però, l'articolo 5 e alcuni altri articoli della legge n. 1539 non sono divenuti operanti. Si pensi che sono giacenti ben 192 mila domande presso le commissioni mediche provinciali di tutta Italia. Di queste, ne sono state esaminate soltanto 22 mila e sono

stati collocati al lavoro 5.200 mutilati ed invalidi civili, mentre 3.126 sono stati dichiarati non collocabili, cioè assolutamente inabili. Non credo sia possibile attendere che questa fase sia completata, nonostante il lavoro che sta portando a termine la commissione paritetica composta di rappresentanti del Ministero del lavoro e di rappresentanti dell'associazione per emendare la legge n. 1539.

Ritengo che, nonostante questi sforzi, non sia possibile basare definitivamente la soluzione di tutti gli altri problemi sui risultati di essi per due motivi:

1) perché in tutta la produzione legislativa italiana (torno a ripeterlo, come ho già fatto altrove e in questa stessa aula alcuni anni fa), quando si è proceduto ad elargire benefici assistenziali di qualunque tipo, per quanto si sia cercato di essere precisi nel determinare i soggetti e la quantità dell'onere, si è sempre partiti da principi generali. Si veda il caso dei mutilati ed invalidi di guerra, dei mutilati ed invalidi per servizio e dei ciechi civili (ad esempio, da una previsione di 30 mila ciechi civili si è arrivati oggi alla constatazione dell'esistenza di 130 mila ciechi civili);

2) perché anche se si lavorasse *ad horas* nel precisare il numero dei soggetti assolutamente o parzialmente o temporaneamente inabili, un'ora dopo tale numero sarebbe già diverso, data la natura del vivere civile di oggi, la serie degli incidenti e delle malattie possibili.

Pertanto ritengo che, mentre giustamente e legittimamente il Governo debba tener conto delle cifre che risulteranno dal censimento citato, esso debba anche cercare di superare questa impostazione del problema per confermare, invece, quella che esso stesso ha proposto nel comunicato dell'altra sera: inquadrare in forma prioritaria nella programmazione la soluzione dei problemi dei mutilati ed invalidi civili.

Dalla risposta del Governo, come dal comunicato precedentemente diramato, risultano tre impegni: il primo è la revisione e l'integrazione, per una migliore attuazione, della legge n. 1539. Sono pienamente soddisfatto di questa soluzione.

Il secondo riguarda il riconoscimento giuridico, come ente di diritto pubblico, della Libera associazione nazionale degli invalidi e mutilati civili, con il rispetto dell'autonomia della associazione che abbiamo l'orgoglio di avere esteso in tutta Italia e in cui confluiscono uomini di ogni corrente politica,

fede religiosa e di ogni ideologia. Non si è fatto riferimento che al solo aspetto del dolore e, insieme, al dovere della comunità nazionale di venire incontro alle sostanziali esigenze umane, religiose e civili di tutti i cittadini. Per questa validità dell'autonomia dell'associazione, noi accettiamo anche gli emendamenti governativi.

E poiché non si comprendono alcune affermazioni, se non per l'ignoranza dell'esatto contenuto della mia proposta di legge e degli emendamenti, devo dire che erroneamente si parla di minoranze e maggioranze, perché simili termini non esistono nella mia proposta di legge né negli emendamenti governativi. Si è anche parlato di obbligo di indicazione da parte del ministro o del prefetto, o di scelta fra non si sa chi; mentre la scelta avverrebbe — se approvassimo questa impostazione, che neppure io accetto — soltanto fra rappresentanti democraticamente eletti. Evidentemente si confondono i termini di tali questioni.

Ad ogni modo, ripeto che accetto il principio del riconoscimento giuridico che il Governo intende dare all'associazione.

Il terzo impegno che ha assunto il Governo, e — secondo me — in termini estremamente precisi è quello di attuare l'assistenza (e si vedrà come sarà articolata) dal 1° gennaio 1965, e di dare poi la priorità alla soluzione definitiva di questo problema nell'impostazione della programmazione. Entro la fine di luglio, quindi, il Governo dovrà presentare il relativo provvedimento, o l'accettazione di questo principio dovrà sostanzarsi nella discussione delle tre proposte d'iniziativa parlamentare. Ciò non è ancora definito; ma cercheremo di far definire i termini della soluzione in questo breve lasso di tempo, perché l'impegno del Governo si attui con l'assistenza a partire dal 1° gennaio 1965, con assegno di incollocabilità o vitalizio e di assistenza sanitaria, ecc.: escludendo quindi la soluzione dell'assistenza generica elargita ai cittadini attraverso gli E.C.A., che costituirebbe veramente una terribile delusione.

Ho la certezza che l'impegno governativo sarà portato a compimento; come pure ho la certezza che la soluzione di questo problema avrà la priorità sul piano economico, trattandosi di un problema che ha una sua precedenza rispetto a tutti gli altri nella sfera morale, sociale e politica, e voglio dire anche nella sfera religiosa, perché io che sono cristiano conosco il valore del rispetto assoluto della persona dell'uomo, nella pienezza della sua qualità di figlio di Dio, redento da nostro Signore.

Sono sicuro che finalmente, attuato questo principio, anche questi nostri fratelli invalidi civili si sentiranno veramente uomini, pienamente e compiutamente uomini, liberi nel loro diritto alla vita, nel loro diritto a collocarsi nella comunità, nel loro respiro, che è il respiro ampio della società umana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bonea ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BONEA. Come già ho avuto l'onore di dire l'altro giorno, la nostra interrogazione si articola su tre punti. Il Governo ha avuto la bontà di esaminare questi tre punti: il primo fuso con quello prospettato nelle altre interrogazioni; il secondo, che ci è stato attribuito dall'onorevole ministro nella risposta, ma che in realtà non era quello da noi proposto; e il terzo, sul quale avevamo particolarmente insistito, relativo alla tutela del prestigio dei parlamentari, che non è stato pienamente rispettato dal capo di gabinetto dell'onorevole Presidente del Consiglio.

Circa gli immediati provvedimenti, l'onorevole ministro Delle Fave ci ha detto che da molto tempo il Governo si è preoccupato degli invalidi civili e ha posto in cantiere la soluzione dei loro problemi.

Noi liberali, che abbiamo fatto parte dei governi passati — e mi è stato detto di non dimenticare questa essenziale presenza — abbiamo anche domandato nell'interrogazione se sia dignitoso per i governi, quali che siano o siano stati, ricordarsi dei problemi urgenti soltanto sotto la spinta di dimostrazioni che sono giustificabili sul piano umano, anche se sono preoccupanti su quello del turbamento che ne deriva alle coscienze degli italiani, e particolarmente dei rappresentanti del popolo.

In passato, noi liberali abbiamo collaborato con i governi precedenti a quelli che ci hanno condotto sino a questa situazione; e con essi abbiamo partecipato alla ricostruzione dell'intera nazione. Abbiamo praticato le cure di fondo perché l'organismo dello Stato, violentemente colpito da una guerra disastrosamente perduta, fosse messo in condizione di rinverdire e agire per il futuro. Nel momento in cui l'organismo aveva ripreso vigore, ci siamo resi conto che gli ultimi ritocchi necessari a rendere pienamente integro e sano il corpo dello Stato erano stati trascurati come risolvibili in ulteriore, non grave impegno. Ma la insensibilità dei governi succedutisi al centrismo ha reso preoccupanti piaghe quelle che erano piccole macchie. Si trattava e si tratta della soluzione dei problemi delle categorie meno fortunate: invalidi e mutilati ci-

vili e di guerra, ciechi civili, pensionati della previdenza sociale; tutte categorie che vivono — solo perché si trovano in condizioni di inferiorità fisica, e non umana — ai margini di una piena partecipazione alla nostra società.

Che cosa hanno fatto i governi succeduti al centrismo? Hanno tralasciato le modeste spese necessarie a dare definitivo vigore al nostro organismo politico nazionale e hanno impegnato grandi somme per le cosiddette riforme di struttura, che non hanno portato alcun beneficio e non credo ne porteranno in futuro. Sono così rimasti insoluti quei problemi, che oggi stanno affiorando cocentemente, anche con manifestazioni desolanti e mortificanti come quella di avant'ieri: manifestazioni preoccupanti, tanto più che non le vede soltanto il Governo, ma anche la popolazione e i turisti.

Ecco perché non vi è alcuna incoerenza tra la nostra attuale posizione di oppositori e quella di partecipanti ai governi di ieri. Noi richiamiamo dunque il Governo alle sue concrete responsabilità. Lo richiamiamo anche a questi problemi che sono i più vitali e i più concreti, perché i drammi che 12 milioni di italiani vivono ogni giorno non possono attendere che la programmazione riformi le strutture del paese e porti le masse a governarlo, secondo il fallace principio per cui la masse (come si è detto) avrebbero più fame di potere che di pane. Questo è falso; e la dimostrazione dell'altro giorno ne è la riprova, troppo bruciante e vera per potere essere smentita!

Sul terzo punto, onorevole ministro, devo dirle che non siamo colpiti tanto dall'insensibilità politica del Presidente del Consiglio, che né quel giorno né oggi ha ritenuto di presentarsi in Parlamento; quanto siamo mortificati, veramente mortificati (e lo abbiamo già detto) dalla insensibilità burocratica di chi regge il gabinetto del Presidente del Consiglio. Ad un gruppo di circa venti deputati si è fatto fare anticamera per due ore, e si sono portate speciose giustificazioni per l'assenza del Presidente del Consiglio. Per mezz'ora, con una dialettica tanto involuta quanto non concludente, il capo di gabinetto ci ha detto che il Presidente del Consiglio può convocare ma non può essere convocato. Nell'altra mezz'ora ci ha detto che il Presidente del Consiglio comunque non avrebbe potuto riceverci perché non c'era.

Questa è la vecchia storia di quel generale di Franceschiello che diceva al re: « Maestà, non possiamo sparare, per tre ragioni: la prima, perché ci mancano le polveri... ». E il re: « Basta così, le altre due ragioni sono inutili ».

Tanto valeva, dunque, che il capo di gabinetto ci dicesse subito che l'onorevole Moro non c'era, e ci pregasse quindi di aspettare comunicazioni presso la sede del Parlamento. Sarebbe stato molto più dignitoso per il Parlamento, e certamente molto più cortese da parte del capo di gabinetto.

Ecco i motivi per cui ci siamo permessi di chiedere se le ragioni addotte dal capo del gabinetto (il quale ha mandato gli uscieri per invitare i rappresentanti del popolo, in attesa davanti alla sua porta, ad allontanarsi dal corridoio ed entrare in anticamera) siano o no condivise dal Presidente del Consiglio.

I motivi delle nostre doglianze derivano dalla preoccupazione di veder diminuito il prestigio del mandato parlamentare. Sono arrivato da poco tempo in questa Camera, ma credo di avere come i più anziani il diritto di veder rispettate le funzioni che ci sono attribuite; e questo proprio perché sono profondamente compreso dell'onore di cui sono partecipe, essendo qui chiamato a rappresentare la nazione.

Per queste ragioni, di cui l'ultima è forse la più grave, non ci possiamo dichiarare soddisfatti della risposta. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole D'Amato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'AMATO. In materia di assistenza agli invalidi civili il Governo eredita effettivamente una pesante situazione. Si tratta di una delle tante eredità che gli sono state lasciate. Il ministro Delle Fave ha spiegato bene la complessità del problema, nel quale è difficile perfino una definizione di « inabile al lavoro », e soprattutto è difficile muoversi senza incappare ogni momento in una serie di scogli, non ultimo quello dei tentativi che sempre si compiono in Italia, come in altri paesi, da parte di gente che non ha il diritto di considerarsi inabile al lavoro e tuttavia vorrebbe inserirsi con mezzi illeciti nella categoria assistita al fine di ricevere un aiuto da parte dello Stato.

Quindi, materia complessa e incandescente, tale che potrebbe autorizzare un certo tipo di discorso, che sul piano umano ci porterebbe lontano. È chiaro, infatti, che alla base della manifestazione dell'altro giorno vi è il dolore, la sofferenza di centinaia di migliaia di persone che — ne sono certo — vorrebbero poter avere la forza e le capacità fisiche per lavorare e per essere utili al paese, e non chiedere aiuto e assistenza.

Il discorso ci potrebbe portare lontano anche sul piano politico. Mi pare infatti che

certe difficoltà si possano superare, tenendo conto che il bilancio dello Stato è qualcosa di unitario e di organico, per cui si può fare a meno di talune spese superflue e si può quindi dedicare una parte delle risorse disponibili allo scopo di alleviare lo stato di sofferenza, di disagio e di indigenza in cui vivono gli invalidi civili.

Personalmente non sono per lo Stato assistenziale. Mi pare però che la tendenza dello Stato moderno sia purtroppo quella di trasformarsi ogni giorno di più in ente assistenziale. Ebbene, giacché le cose vanno in questo modo, è naturale che la categoria degli invalidi civili sollevi una serie di rivendicazioni, alle quali del resto il Governo (questo mi sembra di poter rilevare dalle dichiarazioni del ministro Delle Fave) vuole andare incontro, con un impegno preciso, a partire dal 1° gennaio 1965.

Questo è già un risultato importante ed è motivo di soddisfazione. È però anche vero che, in considerazione delle pastoie burocratiche e delle difficoltà obiettive, qualcosa degli attuali propositi potrebbe venir meno lungo la strada. E allora fa bene oggi il Parlamento ad insistere perché l'impegno del Governo si traduca in concreti provvedimenti nei prossimi mesi. In questo senso mi permetto di insistere anch'io.

Circa taluni aspetti dolorosi e, sotto certi punti di vista, antipatici della manifestazione di piazza dell'altro giorno, ritengo sia doveroso astenersi da ogni speculazione politica sul dolore della povera gente. Dobbiamo del resto riconoscere che l'associazione che raggruppa gli invalidi civili ha dimostrato senso di responsabilità, al pari della polizia che, tutelando l'ordine pubblico nel modo e nelle forme che la democrazia impone, merita il nostro elogio.

Non ha, a mio avviso, fondamento l'affermazione fatta testè dall'onorevole Bonea, secondo la quale il Presidente del Consiglio si sarebbe rifiutato di essere convocato dalla piazza; se ciò fosse, tuttavia, risponderrebbe ad una vecchia prassi dello Stato liberale, che i liberali hanno sempre ribadito nel corso della storia risorgimentale e post-risorgimentale: e sono quindi meravigliato che un deputato di quel gruppo muova appunti del genere.

Siamo troppo fermamente convinti della legittimità delle richieste degli invalidi civili e della necessità che il Governo accolga le loro sacrosante rivendicazioni, ma nello stesso tempo siamo troppo consapevoli delle diffi-

coltà oggettive che il problema presenta, per accettare speculazioni di carattere politico sul dolore di questi sventurati, in vista di chi sa quali fini elettoralistici. Speculazioni del genere, proprio perché creano motivi di urto e di polemica, finiscono anzi col ritardare il raggiungimento degli obiettivi che dobbiamo perseguire.

L'intervento del collega Raffaele Leone mi esime dall'entrare nel merito dei punti esposti così egregiamente dal ministro Delle Fave. Ma non posso fare a meno di entrare in polemica, sia pure garbata e civile, con il collega Bonea, il quale ha avuto la sfortuna di chiedermi di consentirgli di parlare prima di me, dovendo partire, e con il quale dovrò quindi polemizzare in sua assenza. Ora, l'onorevole Bonea non può pretendere che il Presidente del Consiglio, sia esso l'onorevole Moro o l'onorevole Fanfani o l'onorevole Leone, sia nello stesso istante in Parlamento ad ascoltare i deputati, a palazzo Chigi a ricevere i parlamentari, fra i dimostranti che chiedono di parlare con lui... Rilievi di questo genere non mi sembrano fondati e ritengo anzi, francamente, che essi siano pretestuosi. (*Interruzioni dei deputati Valitutti e Pucci Emilio — Commenti*). Ho l'impressione, insomma, che ci si serva anche di questi argomenti a fini polemici nei confronti del Governo.

Si sarebbe voluto che il Presidente del Consiglio fosse stamane alla Camera. È venuto invece il ministro Delle Fave, che ha fatto un panorama ampio e completo della situazione, del quale il Parlamento può essere pago, prendendo atto della volontà espressa dal Governo e nello stesso tempo rinnovando il suo impegno perché i tempi vengano accelerati, le promesse fatte siano mantenute, le proposte di legge di iniziativa parlamentare trovino concreta realizzazione.

Mi pare che in questo modo si vada incontro alle attese legittime e sacrosante degli invalidi civili nel modo più serio, più concreto, più democratico, più liberale, più civile, lasciando da parte ogni altra speculazione che, essendo una speculazione sul dolore, sarebbe ingiusta, inopportuna e comunque non degna di una classe politica democratica e libera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Casandro non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Armaroli, cofirmatario dell'interrogazione Vigorelli, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ARMAROLI. I socialisti prendono atto dell'accordo intervenuto tra il Governo e l'associazione invalidi, formulando l'auspicio che si giunga con rapidità alla concretizzazione di quegli obiettivi che rientrano nelle attese della categoria.

Se i socialisti sentono la causa della giustizia sociale con un senso profondo della loro lotta, sentono le esigenze degli invalidi civili con spirito particolarmente commosso e fermamente impegnato. Se andiamo a leggere gli articoli relativi della Costituzione e guardiamo poi alla condizione degli invalidi civili, non possiamo non riconoscere in tutta la sua portata il dramma che qui da più parti è stato evocato e non sentirci in colpa dinanzi ad esso.

Ebbene, questi nostri fratelli obiettivamente non possono ulteriormente attendere: le loro esigenze, a mio, a nostro avviso, dovrebbero venire appagate con un certo spirito di spontaneità, perché riteniamo che allorché un essere umano viene colpito dalla sventura, la solidarietà sociale dovrebbe essere istantanea.

Ci siamo sempre battuti per questa categoria perché sentiamo il dovere di rispondere a principi di superiore umanità. Un invalido può essere infelice per il suo male, ma noi diciamo che non deve mai essere infelice per colpa della società. L'esperienza prova, purtroppo, che troppe volte le soluzioni giungono sulla base di meri rapporti di forza, per il prevalere di calcoli di quantità. Ebbene, un tale metodo va respinto in base ai nostri principi, ai principi della democrazia. Noi vogliamo date soluzioni non solo perché giuste secondo la Costituzione, ma anche perché giuste secondo la legge della coscienza morale.

Sentiamo di dover dire che a seconda di come sono trattati gli infelici, gli anziani, i bambini, si misura il grado di civiltà di un popolo. Allora recare più giustizia a questi infelici vuol dire non solo dare accesso alla giustizia, alle giuste speranze, ma diminuire le loro sofferenze e far giudicare la società e lo Stato per quella bontà che devono esprimere. Dare un lavoro utile, far sì che questi invalidi civili si sentano utili, è come guarirli; dare un lavoro è come fare sparire la loro mutilazione. Dipende da noi correggere tanti mali della stessa natura: e nulla è impossibile, purché lo si voglia.

È vero che non sempre è facile e possibile dar corso rapido ai miglioramenti. Ma se tanto più difficile è il compito di questo

Governo davanti all'eredità lasciataci, tanto più necessarie sono quelle priorità che testimoniano la buona volontà e la possibilità di eliminare un troppo grave terreno di scontentezza e di ingiustizia.

Nello Stato e nella società la democrazia avrà un senso se nell'organizzare la politica della spesa pubblica si darà il massimo risalto e la massima priorità ai bisogni più gravi della collettività. Noi condanniamo certe speculazioni che sono state fatte anche in occasione di questa agitazione; però sappiamo che, se provocatori possono esistere, è perché sanno di trovare un terreno adatto. Perciò eliminiamo quanto prima le cause, e ognuno di noi avrà contribuito a dare al Parlamento maggiore serenità e sicurezza.

Se i provvedimenti tardassero a intervenire, se anche il termine del 1° gennaio dovesse essere prorogato, una nuova ondata di scontentezza dilagherebbe e la sfiducia aumenterebbe. Il che non sarebbe giusto né necessario, perché, se vogliamo uscire da una stretta difficile, dobbiamo essere circondati da entusiasmo e da fiducia, che sono di per sé fonte sicura di energia creatrice. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cruciani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CRUCIANI. La mia interrogazione è molto breve, essendo l'ultima di una serie su questo argomento, che la Camera sicuramente non avrebbe affrontato nemmeno in questa seduta se non vi fosse stata l'energica pressione dell'altro giorno.

Purtroppo si sta legittimando nel nostro paese il principio che il Parlamento e il Governo si muovono solo se la piazza si agita. Mi pare che anche questo aspetto debba essere rilevato dal Parlamento e da un Governo che si dice amante dell'ordine e della disciplina della nazione.

Naturalmente, non sono affatto soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro. Il Governo in questi giorni sta andando allo sbaraglio. L'altra sera abbiamo visto il bravissimo ministro Gui dinanzi ad una Camera che ne sapeva più di lui, e oggi l'onorevole ministro Delle Fave ce ne ha spiegato il perché. Stamattina il bravissimo sottosegretario Caron in Commissione bilancio non sapeva niente nemmeno del comunicato che pure era stato pubblicato sui giornali. Il parere della Commissione bilancio doveva essere negativo, e solo per l'intervento deciso dell'onorevole Raffaele Leone, dell'onorevole Scarpa e del sottoscritto è stato favorevole.

Se il buongiorno si vede dal mattino, le prospettive non sono buone. Ella, signor mi-

nistro, così prudente e sensibile su questo problema, questa mattina non ci ha sodisfatto. Per me questo è motivo di grande dolore perché ho avuto modo di apprezzarla come presidente della mia Commissione, e so come avesse a cuore questi problemi. Pure, debbo protestare proprio presso di lei, che è il ministro preposto ai rapporti con il Parlamento, perché vi sono numerose leggi non osservate all'origine di siffatte situazioni.

Avete nominato una commissione paritetica che si riunirà presso il ministro del lavoro. Questo è un mezzo per tirare avanti e non concludere nulla. Ella sa che la legge n. 1539 nacque dopo tre legislature di dibattiti. Se fosse stata applicata, 500 mila persone sarebbero al lavoro e non a fare manifestazioni, avendo avuto la possibilità di servirsi di una legge che fu fatta per loro solo dietro un'altra pressione. Ma questa legge, onorevole ministro, nel suo intimo ella può dire che verrà applicata? Tre sono i gruppi di potere che ne ostacolano l'applicazione: il Ministero dell'interno, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e gli imprenditori, che da un po' di tempo pare che non vogliano assolutamente dare esecuzione ai provvedimenti che prevedono una « fascia di occupazione obbligatoria » come ella l'ha definita. Potrei aggiungere che anche per il collocamento degli invalidi di guerra si verifica altrettanto. Di qui la manifestazione davanti a palazzo Chigi.

Tra l'altro, lo Stato è il primo ad essere inadempiente di fronte a certe leggi che noi stessi abbiamo votato. E non voglio riferirmi ai ciechi civili. L'onorevole Paolo Rossi, che presiede in questo momento l'Assemblea, si è battuto strenuamente per la soluzione di questo problema e ha sofferto per la mancata applicazione della legge per i ciechi civili votata dal Parlamento. E l'altro ieri, in mezzo agli invalidi che protestavano, erano presenti anche i ciechi civili che hanno manifestato in modo ordinato perché qualcosa hanno ottenuto dallo Stato, pur non essendo ancora del tutto sodisfatti.

Né si venga a parlare di speculazione delle opposizioni, perché le opposizioni non fanno altro che chiedere al Governo l'attuazione di leggi dello Stato, e soprattutto di fare in modo che in ciascuna provincia siano evase le migliaia di domande di pensione presentate. Si dice che manca il personale necessario per il sollecito disbrigo delle pratiche: assumete, allora, personale straordinario, fate quello che volete, purché il tempo non passi invano

e siano prese tutte le misure previste dalla legge.

Quando si vuole affrontare il problema globalmente, si parla di sicurezza sociale. Certo non siamo per uno Stato paternalistico, tuttavia siamo favorevoli alla sicurezza sociale; ma questa può essere realizzata solo con la piena occupazione che dà al lavoratore la possibilità dell'assistenza e della previdenza, come questo Parlamento ha recentemente sancito.

Accanto a questa forma di sicurezza sociale non possiamo non prevedere un altro impegno dello Stato.

Quando ci si chiede come mai queste categorie premano maggiormente proprio in questo periodo, bisogna tener presente che lo Stato, avendo avvocato a sé l'assistenza prima elargita da organizzazioni private o religiose, ha tolto a questi enti buona parte dei mezzi di cui prima disponevano. La stessa O.N.M.I., che prima si occupava dell'assistenza ai bambini più piccoli ed infelici fino ad una certa età, oggi è priva di mezzi. La pressione dall'esterno, quindi, aumenta.

È inutile rifare la storia dei progetti di legge e polemizzare su quanto è avvenuto. Certo in questi ultimi quarant'anni molto è stato fatto, anche se qualcuno dice che non è stato fatto niente. Si parla di Stato costituzionale o non costituzionale, ma ciò non mi riguarda, può riguardare tutt'al più l'onorevole Covelli. Desideriamo però ribadire che quello stesso Stato nel passato ha creato l'I.N.P.S., l'« Inail », l'O.N.M.I. e tutte le altre istituzioni che hanno poi consentito di estendere il sistema della sicurezza sociale ai mutilati per servizio, ai mutilati e invalidi di guerra, ai ciechi civili, ai tubercolotici clinicamente guariti.

Tutto questo è innegabile, né v'è alcuno che possa smentirlo.

Noi deputati del Parlamento nazionale siamo mortificati dallo stesso parlamento regionale siciliano, che tra l'altro ha già approvato un provvedimento a favore degli invalidi. In Sicilia, come si legge nella *Gazzetta del sud* del 30 maggio 1962, la regione ha previsto la corresponsione di un assegno mensile ai minorati fisici e psichici irrecuperabili. Veramente dobbiamo essere mortificati da iniziative più avanzate socialmente prese addirittura dalle regioni?

Mi dispiace doverlo dire proprio all'onorevole Delle Fave, ma noi siamo profondamente delusi per quanto è scritto nel noto comunicato del Governo. Che cosa infatti vuol dire quella formula: « ...nel quadro di una

organica valutazione delle esigenze e delle risorse del paese e nelle forme e nei modi che risulteranno attuabili sulla base del rapporto sulla programmazione nazionale »? È un bel dire che l'onorevole Moro era assente: questo sembra proprio lo stile letterario dell'onorevole Moro.

Gli invalidi sono ripartiti per le loro case, forse, come dicono alcuni giornali, sognando la pensione. Non dobbiamo deluderli, e per non deluderli non possiamo aspettare molto. Se vogliamo veramente arrivare a una conclusione il 1° gennaio 1965, dobbiamo darci da fare rapidamente. Tutti sappiamo quanto sia lungo l'iter parlamentare dei provvedimenti.

Ma è proprio difficile, in uno Stato democratico bene organizzato, conoscere il numero degli aventi diritto all'assistenza? Con un telegramma inviato a tutte le prefetture e agli uffici provinciali del lavoro che si occupano da un anno e mezzo delle domande avanzate dagli interessati, saremmo in grado di conoscere la cifra esatta degli assistibili, evitando ogni polemica e ogni perdita di tempo. Abbiamo qualche dato fornito dall'onorevole Raffaele Leone, e non messo in dubbio dal Governo: su 22 mila esaminati, 3.126 sono stati riconosciuti incollocabili. Di fronte alla esiguità di queste cifre impiccolisce la previsione dei molti miliardi occorrenti, anche se nei nostri documenti si prevede anche agli occupabili non occupati la possibilità di un sussidio.

È certo comunque che se agli invalidi civili si va a dire che prima di fare alcunché per essi bisogna modificare le strutture, fare le regioni, varare la nuova legge urbanistica, se essi capiscono che non ci si prende la necessaria cura di risolvere i loro problemi, si avvererà quello che prediceva il collega Tognoni, che li avremo presto di nuovo a Roma.

Comunque, mi dichiaro insoddisfatto della risposta. Al di fuori di ogni speculazione, seguiranno a combattere a fianco di tutte le numerose organizzazioni che su questo terreno operano per la realizzazione di principi che proprio questo Parlamento ha sancito.

PRESIDENTE. L'onorevole Pacciardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PACCIARDI. Premetto un rilievo accidentale, che sembrerà malizioso: il fatto dell'altro giorno dimostra quanto siano vacui i teorici e difficile una programmazione democratica: scoppia una dimostrazione e si porta via tanti miliardi; i criteri della programmazione devono essere rimaneggiati.

Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le informazioni che ci ha dato. Sono a contatto

quasi diretto (il presidente dell'associazione è mio conterraneo) con questa associazione. I suoi dirigenti non sono speculatori, né morali né politici. Sono brave persone che, soffrendo, sono andate a cercare dei compagni, perché in questo paese non si ottiene niente se non si crea uno strumento di lotta. È gente assolutamente rispettabile, che non si propone alcun fine politico ma soltanto di dare una voce ai fratelli di pena.

Ciò premesso, resta incomprensibile, nonostante le spiegazioni del ministro, la condotta del Governo. In occasione delle dichiarazioni programmatiche del Governo preannunciate nel mio intervento che vi sarebbe stata questa marcia del dolore (ma il Governo lo sapeva da prima). Ora siete giunti ad un accordo. Avete detto di avere accettato in linea di principio due rivendicazioni essenziali dell'associazione, cioè il riconoscimento giuridico e la fissazione di una data per l'inizio dell'assistenza. Ma queste promesse non erano state fatte in precedenza ai mutilati e invalidi. Se nelle vostre lunghe e penose conversazioni avete annunciato che questi erano gli impegni del Governo, probabilmente avreste evitato una manifestazione tragica, che ci ha messo tutti in condizioni morali veramente difficili.

Perciò il primo rimprovero che muovo al Governo è quello che, pur essendo stato avvertito con mesi di anticipo, non ha tempestivamente reso le dichiarazioni che invece è stato obbligato a rendere poi, sotto la pressione della piazza.

La mia seconda osservazione è questa: sapevate da mesi che il 13 maggio vi sarebbe stata questa manifestazione e, poiché ve ne erano state altre in precedenza, non ignoravate di che genere di manifestazione si trattasse: manifestazione penosa, con ciechi e invalidi sorretti da stampelle davanti al Parlamento: con scoppi di ira, con la forza pubblica che si trova in una situazione difficile, con la circolazione che si arresta. Non potevate immaginare che sarebbero successe queste cose quel giorno? Ebbene: proprio quel giorno il Governo è latitante, non vi è. È possibile ammettere una cosa del genere? Dovevate evitare la manifestazione con impegni tempestivi; se non la potevate evitare, dovevate discutere quel giorno. Possibile che il Presidente del Consiglio quel giorno non vi fosse, possibile che per discutere con questi disgraziati si sia dovuto chiamare lei, onorevole ministro, che era in Sardegna? Non è questa la riprova che il Governo si è trovato completamente impreparato a questa

manifestazione? Veramente tutto ciò non ci può lasciare sodisfatti del comportamento del Governo, mentre ci potremmo anche dichiarare sodisfatti degli impegni che esso ha assunto. Mi pare proprio che Dio vi voglia perdere: in certe situazioni vi comportate come se premeditatamente voleste ridurre lo Stato a brandelli, non imponete alla forza pubblica di far rispettare le sentenze della magistratura, quando succedono queste cose non ci siete, fate ricevere i rappresentanti della categoria dai capi di gabinetto. Ma davvero credete di salvare in questo modo l'autorità dello Stato? Queste sono le osservazioni che desideravo fare. Dirò al ministro: veda lei di trarne la conclusione che dovrei trarre io per decidere se sono sodisfatto o meno.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Alesi non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Emilio Pucci ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PUCCI EMILIO. Già tanto è stato detto stamani, né io voglio aggiungere altre osservazioni, anche per non incorrere in ripetizioni. Dirò solo una cosa: che ho provato veramente un'amarezza enorme nell'assistere a quanto è avvenuto in piazza di Montecitorio l'altro ieri. Nel corso dei miei viaggi uno degli spettacoli che mi ha colpito di più, per esempio in India e in altri paesi molto poveri, è stato il vedere dei mendicanti che si trascinavano per la strada sulle ginocchia, con i moncherini coperti da stracci. Lo stesso spettacolo purtroppo abbiamo visto in piazza Montecitorio; e che dopo venti anni di governo democratico non si sia trovato almeno il denaro per fornire di arti ortopedici questi infelici, che sono per di più pochi, è un'osservazione che ho sentito fare l'altro giorno dai turisti che si trovavano presenti. Devo dire che come italiano mi sono vergognato.

Ritengo che vi siano compiti cui lo Stato italiano non può sottrarsi, quali che siano le difficoltà, e quali che siano la formula e il colore del governo. Vi sono dei fratelli — e questi sono nostri fratelli in Cristo, nostri fratelli come italiani — che non possono essere lasciati in queste condizioni, quasi a rimproverare a tutti noi il fatto che abbiamo due gambe sane.

Per questo, nella mia inesperienza, sono andato forse oltre i limiti concessi in una interrogazione suggerendo al Governo di usare i maggiori introiti derivanti dall'aumento della benzina per andare incontro almeno alle necessità primordiali di questi disgraziati. Con ciò vorrei chiudere il mio dire. au-

gurandomi (senza voler certo fare con ciò una speculazione) che si arrivi a restituire una dignità al popolo italiano. Mentre si fabbricano palazzi per la TV., mentre si comprano a Venezia favolosi edifici spendendo miliardi, è veramente un assurdo per tutto il popolo italiano lasciare in tali condizioni questi infelici.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la II Commissione (Interni) ha deliberato all'unanimità di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

LEONE RAFFAELE ed altri: « Trasformazione e riordinamento della libera Associazione nazionale mutilati e invalidi civili » (19).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VII Commissione (Difesa):

« Norme per i volontari dell'esercito, della marina e dell'aeronautica e nuovi organici dei sottufficiali in servizio permanente delle stesse forze armate » (1023);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

Senatori **DONATI** ed altri e deputati **RAMPA** ed altri: « Norme relative ai concorsi ed alle nomine dei direttori didattici » (*Modificata dalla VI Commissione del Senato*) (575, 49, 182, 340, 242, 420, 501-B).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

MAGNO, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

D'ALESSIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. Desidero sollecitare lo svolgimento della mia interrogazione concernente i voli di aerei militari americani su Cuba.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1964

Ciò implica ripercussioni e complicazioni internazionali, oltre a contrastare, evidentemente, con le prescrizioni del diritto internazionale.

CRUCIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Il gruppo del Movimento sociale ha presentato numerose interrogazioni a proposito dello zucchero. Anche questa mattina la stampa parla di mezzo miliardo dello Stato alla « Cogis »; si dice sia stata concessa all'amministratore dell'*Avanti!* una nuova licenza per altre 50 mila tonnellate. Il problema è così grave e talmente bruciante nei nostri cuori che ogni volta che i socialisti parleranno diremo « zucchero, zucchero », e non li faremo parlare. La prego, signor Presidente, di sollecitare lo svolgimento di queste interrogazioni.

PRESIDENTE. Senza prendere atto della minaccia, consulteremo il Governo.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 19 maggio 1964, alle 16,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265).

2. — *Seguito della discussione della mozione Macaluso (11) sui rapporti fra Stato e regione siciliana e dello svolgimento della connessa interpellanza Corrao (87).*

3. — Discussione della proposta di legge:

SALIZZONI e BERSANI: Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'Istituto salesiano della beata Vergine di San Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, corso Porta Po (269) — Relatore: Longoni.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Desidero sollecitare la discussione della proposta di legge sull'istituzione della corte d'appello a Salerno.

PRESIDENTE. Interesserò il presidente della Commissione competente.

La seduta termina alle 13,40.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1964

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZA ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

ALPINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quali cautele e provvidenze, in connessione ed integrazione del decreto 17 febbraio 1964 col quale è stata posta in liquidazione coatta la Società finanziaria italiana, si intendano adottare per salvaguardare il recupero dei depositi effettuati presso tale società da moltissimi modesti risparmiatori, specie di ampie zone del vercellese e del novarese.

La preoccupazione è molto viva, come emerge dalle mozioni votate dal consiglio comunale di Gattinara (Vercelli) e da altre amministrazioni locali, onde appare quanto mai opportuna la divulgazione di intendimenti concreti che valgano a rassicurare i risparmiatori in questione. (6258)

D'ALESSIO E LACONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere l'estensione del terreno, situato a Montemaggiore (Passo Corese) di proprietà del demanio militare, ceduto in affitto all'Opera monsignor Bartolomasi della Nunziatella dei Cappellani militari e per sapere a quanto ammonta il canone di fitto fissato dal ministero e per quale fine il terreno è stato concesso;

inoltre per sapere se è vero che l'opera concessionaria lo ha sub-affittato ad un gruppo di pastori sardi ad un prezzo di 30.000 lire per ettaro, tre volte superiore ai canoni fissati in base alla legge per l'equo fitto, realizzando una rendita netta annua di speculazione di 5 milioni, ed in caso affermativo per conoscere le ragioni in base alle quali il ministero della difesa non provvede a normalizzare il contratto di affitto a favore dei suddetti pastori con esclusione dell'Opera ecclesiastica, facendo così giustizia di una inammissibile speculazione e consentendo inoltre la continuazione di attività agricole che interessano l'economia dell'agro romano. (6259)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno adottare i necessari provvedimenti atti a tutelare le produzioni locali a carattere prevalentemente familiare di formaggio tipico « robiola » o « rubiola » della Langhe, in provincia di Cuneo, produzioni che per alcuni comuni delle colline più alte rappresentano l'unica ed insostituibile fonte di reddito.

Al riguardo fa presente che tale prodotto tipico non va confuso con quello delle produzioni lombarde e che pertanto l'applicazione al suddetto formaggio della tabella A della legge 2 febbraio 1939, n. 396, che pone termini fissi al contenuto in grasso, mette in grave crisi e rischio la produzione della « robiola » delle Langhe ed ancor peggio lo stesso patrimonio ovino della plaga. L'interrogante rileva che il tipico formaggio delle Langhe è confezionato con latte di pecora o misto vacchino ed ha sue peculiarità che lo distanziano notevolmente dal formaggio « robiola » che si ottiene dalla lavorazione di latte vaccino intero, con sistemi di produzione analoghi a quelli dei formaggi molli tipici e propri della tradizione lombarda. Non sembra quindi logico trattare con la stessa misura un prodotto industriale e un prodotto di elevata tipicità quale quello di cui si tratta.

In particolare l'interrogante chiede se non sia pertanto possibile stabilire al più presto una riduzione del minimo tenore di grasso per la « robiola » delle Langhe, oggi fissato dalla legge al 50 per cento, secondo quanto indicato dai risultati delle indagini impostate al riguardo con Istituti di analisi specializzati da parte della camera di commercio di Cuneo. (6260)

DEMARCHI E ALESI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Onde sapere se non ritenga opportuno di disporre la comunicazione al Parlamento e anche al pubblico del bilancio del primo esercizio dell'E.N.E.L., bilancio che evidentemente già deve essere predisposto da tempo se in occasione del dibattito televisivo sulla situazione economica, svoltosi nel marzo scorso, un deputato della maggioranza aveva potuto citarne, tra l'altro senza possibilità di contraddittorio, alcuni dati essenziali. (6261)

PIERANGELI E LEOPARDI DITTAIUTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere con urgenza la gravissima crisi determinatasi nel settore degli allevamenti suinicoli in conseguenza dell'importazione massiccia di suini avvenuta a prezzi estremamente bassi che hanno determinato, nei mercati italiani una situazione insostenibile per i nostri allevatori.

In particolare gli interroganti chiedono se, in considerazione del fatto che i costi di produzione nazionale per i prodotti del settore sono determinati in notevole misura dall'alto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1964

prezzo dei mangimi, non ritenga di dover intervenire con quelle provvidenze tendenti a ridurre il costo dei mangimi stessi. (6262)

NALDINI, PIGNI E RAIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga opportuno approvare con la massima sollecitudine — come già fatto dal Ministro per il lavoro e la previdenza sociale — la delibera presa dal consiglio di amministrazione della GES.CA.L. in data 28 febbraio 1964, in merito al regolamento del personale, in base a quanto dispone l'articolo 39 della legge 14 febbraio 1963, n. 60.

Gli interroganti si limitano a sottolineare la necessità di procedere alla definitiva approvazione del regolamento in questione, in modo da evitare i gravi danni che altrimenti deriverebbero sia alla GES.CA.L. sia a tutti i lavoratori interessati ad una rapida soluzione dei loro problemi. (6263)

MARICONDA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Sull'inesplicabile ritardo frapposto allo svolgimento del concorso per titoli ed esami per un posto di aiuto segretario nella segreteria della scuola statale d'arte di Avellino, essendo il termine concesso per la presentazione delle domande scaduto fin dal 6 gennaio 1964. L'interrogante chiede di sapere quali sanzioni riterrà opportuno irrogare il Ministro a carico dei responsabili dell'illegittimo ritardo denunciato e quali disposizioni ritiene di dover impartire per il sollecito e corretto espletamento del concorso stesso. (6264)

MARICONDA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga di poter disporre la concessione in favore della cooperativa autolinee e trasporto merci di Ariano Irpino (Avellino) della linea Ariano-Napoli-Benevento, già in concessione alla fallita società Agita, tenendo presente che la cooperativa è sufficientemente attrezzata e che la gestione provvisoria della linea da parte della curatela fallimentare non è in grado di assicurare un efficiente collegamento dei centri innanzi indicati. Accogliendo quindi la richiesta della cooperativa si assicura la soddisfazione di una pubblica esigenza a mezzo di un organismo che non persegue fini speculativi e si rende una volta tanto omaggio alla chiara disposizione della nostra Carta Costituzionale per l'incremento e lo sviluppo della cooperazione. (6265)

CAIAZZA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre il sollecito appalto per il ripristino totale della « Faentina », i cui lavori attuali sono limitati alla tratta Vaglia-San Piero a Sieve.

A tal fine l'interrogante si permette richiamarsi alle tante assicurazioni ricevute — ultima nel tempo l'anno scorso — e alla conferma che il consiglio di amministrazione delle ferrovie ha approvato l'integrale ricostruzione della « Faentina » ed il relativo finanziamento.

Il totale ripristino di tale linea ferroviaria, oltre a chiudere un'annosa pratica aperta dagli eventi bellici, eviterebbe di inasprire ancor più le popolazioni interessate e da tempo deluse. (6266)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per avere notizie in merito ai criteri ed ai propositi in base ai quali il Governo è intervenuto a bloccare, per ora, l'accordo sindacale per l'aumento degli assegni familiari nel settore dell'industria e del commercio.

Con l'occasione l'interrogante gradirebbe avere notizie in merito agli intendimenti governativi circa la sollecita approvazione delle disposizioni intese ad estendere gli assegni familiari ai coltivatori diretti; ed in generale circa le intenzioni governative in merito alla politica degli assegni familiari, anche nei loro rapporti con la politica salariale in generale, tenendo conto del fatto che negli ultimi due anni gli assegni familiari non soltanto non sono stati estesi anche ai coltivatori diretti, ma hanno avuto un aumento praticamente trascurabile del 2 per cento di fronte ad un aumento medio delle retribuzioni che in certi casi ha raggiunto anche il 40 per cento, venendo così ad accentuarsi lo squilibrio tra il settore agricolo ed il settore non agricolo, ed all'interno di quest'ultimo lo squilibrio tra i lavoratori con oneri di famiglia e quelli senza oneri familiari. (6267)

CAIAZZA. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere se non ritengano, per equità, autorizzare in via amministrativa l'I.N.A.D.E.L. a concedere l'assistenza sanitaria ai figli dei dipendenti degli enti locali — di età superiore al 21° anno — che frequentano l'università, in attesa di un provvedimento legislativo che modifichi l'articolo 3 della legge 13 marzo 1960, n. 120, analogamente a quanto è stato fatto per i figli dei dipendenti statali ammessi ai benefici della legge 13 febbraio 1963, n. 79. (6268)

GREGGI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se non ritengano doveroso impartire disposizioni ai competenti organi e servizi dei rispettivi ministeri per una particolare attenzione alle esigenze del comune di Terelle, nella zona di Cassino, che fu uno dei comuni maggiormente danneggiati dalle vicende belliche ed in favore del quale si attendono, ormai da anni, ulteriori doverosi interventi di ricostruzione e di aiuto.

In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere quando finalmente, con la costruzione di un raccordo di poche centinaia di metri, si provvederà alla valorizzazione di tutta la zona montana del territorio comunale, sulla quale da anni, e meritoriamente, è stata costruita a cura del corpo delle foreste una strada montana di notevole interesse economico e turistico lunga oltre due chilometri, e fino alla quota 1.300 di M. Cairo, da anni completamente inutilizzabile e inutilizzata a causa appunto della mancata costruzione di alcune centinaia di metri di raccordo, all'interno del paese. (6269)

GREGGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno invitare i competenti servizi del suo ministero a seguire con particolare attenzione le vicende e le necessità della zona paesistica e monumentale della collina così detta « dei frati » nel comune di Monte Celio a 30 chilometri da Roma, dove per la mancanza di mezzi e di attenzione stanno andando in rovina valori paesistici notevoli e in particolare la Chiesa contenente importanti dipinti, costruita sulla sommità della collina.

L'interrogante chiede di sapere quali vincoli siano stati posti a tutela della zona e con quali mezzi lo Stato intenda intervenire direttamente o indirettamente a tutela di tanto notevole patrimonio culturale ed artistico. (6270)

GREGGI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritenga opportuno informare il Parlamento circa i criteri e le motivazioni che hanno determinato il recente aumento (superiore in media del 50 per cento) delle tariffe telefoniche.

In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere: 1) per quali ragioni si è ritenuto necessario un aumento tanto forte in un settore che ha avuto un grandissimo sviluppo di utilizzazione; 2) quali programmi lo Stato si propone di far realizzare anche in relazione a questo fortissimo aumento; 3) ed infine per quali ragioni, di fronte al moltiplicarsi delle

utenze e degli allacciamenti, debba avvenire che i costi unitari invece che diminuire aumentano in tanto grave misura. (6271)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e del turismo e spettacolo, per conoscere quali misure abbiano preso a seguito dell'esposizione, nella sezione italiana di pittura dell'esposizione internazionale svoltasi a San Paolo del Brasile, di opere pittoriche volgarmente offensive verso le nostre Forze armate.

« La scelta di queste opere è stata compiuta dalla presidenza della Biennale di Venezia, che ha così mostrato di voler scientemente offendere la sensibilità patriottica della nostra comunità italiana in Brasile, la quale ha infatti vivacemente protestato, costringendo il console generale a San Paolo ad intervenire almeno per la rimozione di due tricolori con emblemi offensivi, che erano esposti accanto ai quadri.

« Riguardo all'inqualificabile contenuto di questi ultimi, imperniato sullo spregio aperto alle decorazioni, ai gradi e agli ufficiali delle nostre Forze armate, l'ex capo di stato maggiore dell'esercito Generale Liuzzi ha parlato di un « volgare insulto alle nostre Forze armate, agli italiani tutti, oltre che una meschina offesa al buon gusto »; ed ha aggiunto: « è inammissibile che le nostre autorità abbiano consentito ad un individuo, che non illustra certo l'arte, di insultare nel più stupido dei modi una delle poche cose sane rimaste in Italia, l'esercito e le sue tradizioni, proprio in una città come San Paolo, dove gli italiani costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione e tanto sentiti sono ancora i legami di affetto con il nostro Paese ».

« Gli interroganti vorrebbero conoscere altresì:

1) se la sezione italiana in parola sia stata finanziata con fondi del Governo italiano;

2) quali provvedimenti si intendano prendere per evitare in avvenire il ripetersi di fatti così gravemente lesivi del prestigio italiano all'estero;

3) quali provvedimenti si intendano prendere, in relazione ai fatti riferiti e ad altri già noti al Governo, nei confronti della presidenza della Biennale di Venezia, divenuta una roccaforte della *nouvelle vague* pseudo-artistica, e della « cultura » socialcomunista.

(1198) « CRUCIANI, ROMUALDI, GONELLA GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere il risultato delle indagini riguardanti il provocatorio attentato alla sezione comunista di Torre Annunziata effettuato il 24 aprile 1964.

(1199)

« ABENANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se risponde al vero che nel mese di novembre 1963 presso la direzione provinciale delle poste di Palermo sarebbero stati assunti una sessantina di fattorini in violazione delle norme che regolano il reclutamento del personale; e che da allora ad oggi sarebbero stati assunti, sempre con lo stesso metodo, oltre quaranta elementi.

(1200) « SPECIALE, MARCHESI, CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per avere notizie in merito all'interessamento del Governo per il potenziamento del porto di Civitavecchia, che costituisce il porto naturale di Roma ed il porto principale di collegamento della Sardegna con il resto dell'Italia.

« In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere se effettivamente il Governo si propone:

1) di provvedere ad inserire il porto di Civitavecchia nella categoria A dei porti italiani;

2) di inserire il porto stesso nel prossimo piano quinquennale di finanziamento dei porti;

3) di destinare infine al porto di Civitavecchia, ed in questo piano quinquennale, un finanziamento di 10 miliardi di lire.

« L'interrogante, chiedendo ufficiale conferma di queste informazioni già diffuse dalla stampa, gradirebbe anche conoscere se, oltre la parte strettamente portuale, il Governo intenda assicurare lo sviluppo di Civitavecchia, del suo porto e del suo territorio anche dal punto di vista industriale, sia provvedendo a sollecitare la realizzazione dell'autostrada Roma-Civitavecchia, sia destinando — con i necessari provvedimenti — intorno a Civitavecchia una delle « zone di sviluppo industriale decentrato », necessaria per un equilibrato sviluppo della regione romana e laziale.

(1201)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per avere notizie in merito alla pubblicazione di dati riguardanti gli

aumenti delle retribuzioni salariali nei vari settori industriali, verificatisi nel corso del 1963.

« In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere:

1) se corrisponda a verità che, contro una media di aumenti per gli altri settori non superiori al 17 per cento, l'aumento per il settore dei dipendenti elettrici ha raggiunto il 41 per cento delle precedenti retribuzioni;

2) se corrisponde a verità che queste precedenti retribuzioni erano già di gran lunga più elevate rispetto agli altri settori, con una media di 110.000 lire mensili per gli elettrici contro una media di 60.000 lire mensili circa degli altri settori;

3) se questo aumento abbia avuto luogo sotto l'amministrazione dell'« Enel », ed, in tal caso, in base a quali considerazioni esso sia stato elargito.

« L'interrogante chiede di sapere in quale modo abbia potuto verificarsi (in presenza di governi che si propongono lo sviluppo « equilibrato » del Paese) un aumento tanto squilibrato, ed in definitiva di vero e proprio privilegio, contrario ad ogni sano principio di sviluppo dell'economia del Paese, ed in quale modo il Governo intenda provvedere di fronte a tale grave fatto, anche moralmente inammissibile.

« L'interrogante gradirebbe infine conoscere quale è il valore complessivo attuale dei salari e degli stipendi pagati dall'« Enel » e quale era per le stesse aziende ora nazionalizzate il valore complessivo all'inizio del 1962.

(1202)

« GREGGI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se rispondano al vero le gravi accuse rivolte alla R.A.I.-TV da numerosi quotidiani e periodici;

per sapere in particolare se sia esatto:

che la R.A.I.-TV paghi a molti giornalisti " stipendi " dell'ordine di mezzo milione al mese soltanto per comprarne il silenzio di cui ha bisogno, come ha scritto Indro Montanelli sul *Corriere della Sera* del 6 maggio 1964;

che dopo le numerose assunzioni di giornalisti marxisti e di altri esponenti della " cultura " di sinistra, la R.A.I.-TV sia ora passata direttamente ad assumere giornalisti e pseudo intellettuali dichiaratamente comu-

nisti, mentre chiunque sia sospetto di tiepidezza verso le tesi marxiste viene accantonato o confinato in incarichi secondari;

che persino un'alta personalità politica è ufficialmente intervenuta presso il direttore generale e l'amministratore delegato della R.A.I.-TV per protestare contro le arbitrarie "censure" e manomissioni operate nelle trasmissioni;

per conoscere come il Governo intenda ovviare a questa situazione ed evitare insieme le continue falsificazioni della verità e il modo tendenzioso di presentare la realtà presente e passata, che sono caratteristiche delle trasmissioni del monopolio radiotelevisivo: si citano a puro titolo d'esempio, tra i casi più recenti, l'invenzione di sana pianta di una impiccagione di 16 bambini in un paese del Friuli durante la guerra civile (20 aprile, 1° canale, ore 22,25); l'attribuzione ai soliti nazi-fascisti, nella stessa trasmissione, dell'ecicidio di Pozzus eseguiti dai comunisti contro i partigiani della "Osoppo"; l'incitamento all'odio di classe contenuto nei servizi televisivi; sulla "casa degli italiani", in cui si è parlato delle 286 persone che usano a Roma dormire nei dormitori pubblici, senza dire che si tratta di una minoranza irrisoria in una città di 2 milioni di abitanti e si è deplorato il concentramento "Italia" di 1,6 persone per vano, indice di un paese civile e progredito, tacendo che nell'U.R.S.S. il concentramento è di 7 persone per vano; le trasmissioni sul Congo, sull'Angola, sul Laos, nei recenti avvenimenti brasiliani, tutte improntate all'interpretazione marxista di quei fatti; la rievocazione dei fatti d'Ungheria del

1956, dove i carri armati sovietici che soffocavano nel sangue la rivolta popolare sono stati presentati come comandati... dagli stalinisti, anziché da Kruscev, come di fatto avvenne, ecc.;

per sapere se il Governo non ritenga che il continuo ossessionante incitamento all'odio fratricida e alla lotta di classe, la tambureggiante propaganda contro paesi amici come la Germania e la Spagna (che tanti danni arreca ai nostri rapporti anche turistici e commerciali con quei paesi), il modulo marxista permanentemente suggerito per l'interpretazione dei fatti della R.A.I.-TV facciano parte di una vasta manovra comunista per utilizzare questo essenziale strumento al fine di influenzare la pubblica opinione e facilitare l'ascesa al potere del partito comunista;

per conoscere come il Governo intenda assicurare la funzione di imparziale informazione dell'opinione pubblica che la R.A.I.-TV dovrebbe assolvere, trattandosi di una società a capitale quasi interamente statale, che opera in condizioni di assoluto monopolio, e come intenda difendere il popolo italiano dal grave pericolo che per esso rappresenta una radiotelevisione di Stato che — come afferma *Il Messaggero* nel suo editoriale del 10 maggio 1964 — svolge una continua, abile, sottile ed efficace campagna propagandistica a favore dell'ideologia comunista, in generale, e delle tesi sostenute dal P.C.I., in particolare.

(207) « CRUCIANI, CALABRÒ, FRANCHI ».